

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LVII**
n. **5-A**

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE (BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 24 aprile 2012

(Relatore: **CICCANTI**)

SUL

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2012

*(Articoli 7, comma 2, lettera a), e 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196,
e successive modificazioni)*

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(MONTI)

Trasmesso alla Presidenza il 19 aprile 2012

PAGINA BIANCA

INDICE

| | | |
|--|-------------|-----------|
| RELAZIONE | <i>Pag.</i> | 5 |
| PARERI AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-BIS DEL REGOLAMENTO | <i>»</i> | 19 |
| I COMMISSIONE | <i>»</i> | 21 |
| <i>(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)</i> | | |
| II COMMISSIONE | <i>»</i> | 23 |
| <i>(Giustizia)</i> | | |
| III COMMISSIONE | <i>»</i> | 25 |
| <i>(Affari esteri e comunitari)</i> | | |
| IV COMMISSIONE | <i>»</i> | 27 |
| <i>(Difesa)</i> | | |
| VI COMMISSIONE | <i>»</i> | 28 |
| <i>(Finanze)</i> | | |
| VII COMMISSIONE | <i>»</i> | 32 |
| <i>(Cultura, scienza e istruzione)</i> | | |
| VIII COMMISSIONE | <i>»</i> | 33 |
| <i>(Ambiente, territorio e lavori pubblici)</i> | | |
| IX COMMISSIONE | <i>»</i> | 35 |
| <i>(Trasporti, poste e telecomunicazioni)</i> | | |
| X COMMISSIONE | <i>»</i> | 38 |
| <i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i> | | |
| XI COMMISSIONE | <i>»</i> | 41 |
| <i>(Lavoro pubblico e privato)</i> | | |
| XII COMMISSIONE | <i>»</i> | 43 |
| <i>(Affari sociali)</i> | | |
| XIII COMMISSIONE | <i>»</i> | 44 |
| <i>(Agricoltura)</i> | | |
| XIV COMMISSIONE | <i>»</i> | 48 |
| COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI | <i>»</i> | 50 |

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI COLLEGHI !*Premessa – Lo scenario di riferimento*

Il Documento di economia e finanza (DEF) oggi in esame costituisce il secondo documento di programmazione adottato a seguito dell'avvio, lo scorso anno, del nuovo processo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri che si realizza nell'ambito del cosiddetto semestre europeo.

Il documento s'innesta nell'ambito di un quadro regolatorio – comunitario e nazionale – che a seguito del riaccutizzarsi della crisi dei debiti sovrani ha subito una forte evoluzione.

Con l'approvazione dei sei provvedimenti normativi dell'Unione europea che compongono il cosiddetto *six pack*, e con la prossima definizione degli ulteriori due regolamenti comunitari, il cosiddetto *two pack*, che mirano a completare e rafforzare il pacchetto di riforme, rendendo più efficaci sia la procedura del semestre europeo, sia la parte preventiva e correttiva del nuovo Patto di stabilità e crescita, viene a configurarsi un complesso e sofisticato intreccio di norme e procedure destinato a cambiare radicalmente l'appoggio alla politica economica degli Stati membri dell'Unione.

Tale nuovo assetto – che sarà a breve « consacrato » anche nell'ambito del « patto di bilancio » prospettato nel Trattato intergovernativo sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria, il cosiddetto *Fiscal compact*, firmato il 2 marzo 2012 e in corso di ratifica presso il Senato – introduce elementi di novità politico-istituzionali tali da configurare, implicitamente, una sostanziale modifica della Costituzione economica nazionale, anche al di là di quanto recentemente previsto nella ri-

forma costituzionale che ha introdotto i principi del pareggio di bilancio e della sostenibilità del debito di tutte le amministrazioni pubbliche.

L'impatto della recente normativa comunitaria assume, infatti, una valenza che non si limita ad assicurare il consolidamento delle finanze pubbliche attraverso il rafforzamento delle regole e delle procedure per il rispetto dei parametri fissati dall'Unione relativi ai disavanzi e al debito, ma coinvolge le metodologie di analisi degli squilibri macroeconomici, le modalità e gli strumenti di definizione delle politiche pubbliche entro obiettivi squisitamente « politici » predefiniti e i tempi di attuazione delle stesse.

La politica economica nazionale di medio-lungo periodo s'inquadra ormai compiutamente entro la Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e solidale, la quale indica dettagliati *target* quantitativi e qualitativi cui devono tendere i programmi nazionali di riforma degli Stati membri in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, energia e sostenibilità ambientale.

Il rigore finanziario, il rilancio della crescita e l'equità sociale – indicati dal Governo nel DEF quali assi portanti della politica economica nazionale – rispecchiano dunque perfettamente, sul piano domestico, gli indirizzi generali della politica comunitaria, e fanno sì che il margine di discrezionalità – o forse alcuni preferiscono parlare di « sovranità » – delle opzioni di *policy* nazionali debba necessariamente dispiegarsi all'interno della cornice istituzionale, metodologica e programmatica tracciata in sede europea.

Cornice che individua nel risanamento dei conti pubblici e nelle riforme strutturali i presupposti ineludibili per elevare il potenziale di crescita dell'economia e riat-

tivare un percorso di sviluppo solido, sostenibile e duraturo.

Su questo punto, di fronte alle drammatiche e purtroppo crescenti ripercussioni sul piano dell'occupazione e della coesione sociale derivanti dalla crisi economico-finanziaria, il dibattito politico nazionale si fa spesso aspro.

Vi è chi, sulla base di un approccio di stampo neo-keynesiano, invoca il ricorso a politiche anticycliche di spesa, per fare fronte alla forte caduta degli investimenti produttivi e rilanciare per questa via l'occupazione.

O chi, giustamente, stigmatizza l'insopportabile livello raggiunto dalla pressione fiscale, auspicando interventi di alleggerimento del prelievo sulle famiglie e le fasce più deboli e con una più alta propensione al consumo, per rafforzare una domanda aggregata divenuta ormai asfittica.

Tutte queste posizioni, legittime e non prive di fondamento, s'infrangono dinanzi allo sguardo severo dei mercati finanziari, che non consente esitazioni, impedendo di rallentare il processo di consolidamento finanziario, pena il rischio dell'avvittamento in un circuito di bassa crescita e alti costi sul servizio del debito, che, oltre a mettere davvero a repentaglio la sicurezza economica del Paese, potrebbe determinare effetti di contagio e avere serie ripercussioni sulla stessa tenuta della moneta unica.

In questo quadro, emerge l'approccio estremamente pragmatico enunciato dal Governo nel DEF, che, pur prendendo atto del fatto che il cuore del problema italiano è tornare a crescere e che non c'è ragione per rassegnarsi ad avere un tasso di sviluppo ormai da troppi anni costantemente sotto la media dell'Eurozona, rileva come nell'attuale fase la crescita non possa essere sorretta da stimoli espansivi della spesa pubblica, né, tantomeno, da politiche orientate alla mera competitività dei costi agendo sul versante delle dinamiche salariali, essendo improbabile contrastare la competitività delle economie emergenti conseguita con bassi costi del lavoro e minori diritti sociali.

Secondo il Governo occorre, piuttosto, agire in modo incisivo con riforme strutturali, volte a elevare la produttività totale dei fattori, iniettando nel sistema economico più efficienza, anche nella Pubblica amministrazione, più produttività — valorizzando il capitale umano e la capacità d'innovazione e d'investimento delle imprese — e più competitività e concorrenza nel mercato dei prodotti e dei servizi, puntando al contempo su settori strategici e con grandi potenzialità, quali quelli connessi alla *green economy* e all'economia digitale.

Si tratta di una prospettiva strategica di medio-lungo periodo, ma che anche nel breve è destinata, come ci dimostrano le simulazioni effettuate nel DEF, ad avere impatti positivi sull'andamento di tutte le principali variabili macroeconomiche.

È del resto solo attraverso l'adozione di una « strategia binaria », orientata al contempo e con la medesima intensità e tempistica sia al rigore che alla crescita, che è possibile evitare quel circolo vizioso in base al quale l'eccessiva contrazione della domanda aggregata derivante dalle misure di risanamento genera ulteriori rallentamenti della crescita, che a loro volta rendono più complesso il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e impongono nuove manovre di aggiustamento che condannano il Paese ad un impoverimento progressivo.

In questo scenario, prima di esporre, sinteticamente, i contenuti del Documento all'esame della Commissione, ritengo necessario svolgere alcune brevissime considerazioni sul percorso di integrazione europea, un percorso avviato nel secolo scorso ma ormai giunto a un bivio.

Al riguardo, rilevo che il nuovo assetto della *governance* economica europea, che a breve dovrebbe essere portato a compimento con l'approvazione del citato *two pack* e la ratifica del *Fiscal compact*, introduce norme e procedure per una sempre più stretta sorveglianza, prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici e di bilancio e per il coerente perseguimento degli obiettivi definiti dalla Strategia Europa 2020.

Se entro la sessione del prossimo 12 giugno il Parlamento europeo approverà le ultime proposte della Commissione di ulteriore modifica del Patto di stabilità, a partire dalla prossima sessione di bilancio, il disegno di legge di stabilità e il disegno di legge di bilancio che saranno presentati dal Governo saranno valutati dalla Commissione europea, e qualora essa ritenesse il progetto di bilancio non conforme agli obblighi imposti dal Patto di stabilità, potrebbe addirittura chiedere, entro due settimane dalla ricezione del progetto stesso, la presentazione di un progetto di bilancio rivisto; al termine dell'esame del progetto di bilancio, al più tardi entro il 30 novembre di ogni anno, la Commissione adotterebbe, se necessario, un parere sul progetto stesso, da sottoporre alla valutazione dell'Eurogruppo.

Nella valutazione della prossima manovra triennale di bilancio la Commissione dovrà, pertanto, valutare, nel concreto e « numeri alla mano », il rispetto delle regole fiscali introdotte nell'ambito del Patto di stabilità rivisto, tra cui figurano, come è noto, quella concernente la riduzione – dopo il periodo transitorio che terminerà nel 2015 – di un ventesimo dell'eccedenza del debito, registrata nel corso degli ultimi tre anni, rispetto alla soglia del 60 per cento, e la nuova regola della spesa, in base alla quale anche nei paesi che conseguono il proprio obiettivo di medio termine, l'aggregato di spesa della Pubblica amministrazione, espresso in termini reali al netto di alcune componenti, deve evolversi in linea con il tasso di crescita di medio periodo del PIL potenziale, che in Italia risulta molto basso, pari allo 0,3 per cento.

Questi brevi cenni testimoniano l'estremo livello di compenetrazione raggiunto tra le politiche fiscali nazionali e comunitarie e credo rendano l'idea di come l'orizzonte che abbiamo dinanzi possa essere considerato ormai maturo per compiere un salto di qualità e promuovere una vera e più intensa unificazione « politica » dell'Unione europea, premessa necessaria per ridisegnare l'architettura, il ruolo e le funzioni delle istituzioni europee, a cominciare da quello

della BCE, e rafforzare in tal modo non solo il potenziale di crescita economica, ma anche il ruolo geopolitico dell'area in uno scenario globale che vede ormai come attori grandi blocchi di paesi.

Non è questa, forse, la sede propria per approfondire un dibattito di simile portata, ma credo che al di là delle diagnosi macroeconomiche e delle ricette di politica economica e di bilancio, il Parlamento italiano debba avviare una seria riflessione sui meccanismi della rappresentanza democratica, per verificare se il maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nelle politiche europee sancito dal Trattato di Lisbona sia ancora sufficiente, nel mutato quadro della *governance* economica europea, ad assicurare la legittimazione democratica di scelte spesso ad alta intensità tecnica assunte dagli organismi dell'Unione europea, ma che celano in sé opzioni politiche fondamentali, destinate a proiettarsi nel tempo e nello spazio e ad incidere profondamente sulla vita dei cittadini e sull'attività delle imprese e di tutti gli operatori economici.

Le recenti innovazioni della *governance* economica europea hanno contribuito, almeno in parte, a smussare le critiche da più parti rivolte alle istituzioni comunitarie per il maggior peso da esse attribuito ai parametri finanziari rispetto agli obiettivi di crescita, occupazione e sostenibilità. L'intera impalcatura del semestre europeo sembra ora incrociare in modo abbastanza coerente il percorso di risanamento strutturale delle finanze pubbliche con le analisi degli squilibri macroeconomici di ciascun paese e il livello di avanzamento delle riforme volte a conseguire i *target* nazionali nelle politiche sottese alla Strategia Europa 2020.

Rimane, però, sullo sfondo il peso eccessivo attribuito alla sfera intergovernativa e alle tecnocrazie europee, rispetto al ruolo delle istituzioni democratiche e rappresentative, e va al contempo sviluppata ulteriormente una cultura economica che sappia davvero innalzare – con incisive azioni comunitarie anche di sostegno alla domanda interna – il potenziale di crescita dell'area dell'Euro, per superare i

differenziali che si registrano da anni con altre economie avanzate – in primo luogo gli Stati Uniti – e per fronteggiare l'aggressività dei paesi emergenti e in via di sviluppo.

Per superare questi ostacoli occorre il rilancio di una forte iniziativa politica, che il Governo, con il convinto supporto del Parlamento, dovrà portare avanti con autorevolezza e determinazione.

Il quadro macroeconomico

Ricordo che la prima sezione del DEF espone il Programma di stabilità, indicando il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica e degli obiettivi per l'anno in corso e il triennio successivo, con l'enunciazione degli effetti finanziari dei provvedimenti adottati nel corso del 2011 e nella prima parte dell'anno in corso, mentre la seconda sezione reca un'analisi dettagliata sulle tendenze della finanza pubblica, i risultati e le previsioni dei conti dei principali settori, nonché sul debito delle amministrazioni pubbliche.

In tale ambito, il DEF provvede anzitutto ad aggiornare le previsioni di crescita del prodotto alla luce del complessivo indebolimento del ciclo economico emerso nell'ultima fase dello scorso anno – in cui il PIL è cresciuto dello 0,4 per cento – rivedendo al ribasso di 0,8 punti percentuali le stime sull'andamento dell'economia italiana per il 2012, anno in cui si prevede una contrazione del prodotto dell'1,2 per cento, a fronte del -0,4 per cento indicato nella Relazione al Parlamento presentata nel dicembre scorso.

Tale scenario negativo riflette i segnali di rallentamento della crescita emersi negli ultimi due trimestri, in cui si è verificata un'inversione del ciclo, rispetto alla moderata ripresa dell'economia italiana registrata nella prima parte del 2011, imputabile a fattori esterni – quali il rallentamento dell'economia mondiale e il contestuale inasprimento delle tensioni sui debiti sovrani dell'area dell'euro – e interni – quali la debolezza della domanda interna, che ha risentito del clima d'incertezza e del

peso dell'aggiustamento fiscale, e la restrizione del credito all'economia.

L'andamento congiunturale è atteso permanere debole per tutto il primo semestre del 2012, in ragione della debolezza della domanda interna e degli effetti di trasmissione delle tensioni sul mercato del credito, mentre un graduale miglioramento è atteso nella seconda parte dell'anno.

Una crescita ancora modesta è indicata per gli anni successivi. In particolare, nel 2013 il PIL è previsto crescere a un ritmo pari allo 0,5 per cento, per poi accelerare a partire dal 2014, con una crescita dell'1 per cento e dell'1,2 per cento nel 2015.

Tali stime appaiono sostanzialmente in linea con quelle formulate dalla Commissione europea – che indica una contrazione del PIL dell'Italia nel 2012 dell'1,3 per cento –, e più ottimistiche invece di quelle del Fondo monetario internazionale, che nel più recente rapporto di aprile 2012 stima una flessione del PIL pari all'1,9 per cento nel 2012 e allo 0,3 per cento anche nel 2013.

Nel complesso, il DEF sottolinea come le prospettive economiche per l'Italia siano influenzate, in primo luogo, dall'evoluzione dello scenario globale e in particolare europeo, che presenta taluni rischi al ribasso – imputabili in primo luogo a una possibile recrudescenza della crisi del debito sovrano, al rallentamento delle economie emergenti e alle tensioni sui prezzi delle materie prime anche per ragioni geopolitiche –, ma anche potenzialità espansive, che potrebbero derivare da una più solida ripresa dell'economia statunitense e, nell'area dell'euro, dagli effetti delle riforme strutturali attuate e in via di elaborazione.

Sul piano interno, il PNR evidenzia, invece, in modo dettagliato, i problemi strutturali alla base del progressivo indebolimento della capacità di crescita dell'economia italiana rispetto alla media dell'area dell'euro. Problemi che hanno influenzato la bassa crescita nel 2011 e che si riflettono in parte anche sulla crescita dei prossimi anni, tra i quali vi è soprattutto la scarsa dinamica della produttività,

il cui andamento in Italia è stato compiutamente più debole rispetto a quello, pur in flessione, registrato nell'area dell'euro, ed è entrato in territorio negativo nell'ultimo decennio.

La minore crescita della produttività si è tradotta in una minore competitività sui mercati internazionali, tramite l'aumento del costo unitario del lavoro, che ha determinato saldi commerciali negativi e una perdita di quote di mercato sui mercati globali.

In proposito, il PNR offre alcune importanti indicazioni in ordine ai fattori alla base della riduzione della produttività italiana, rilevando come tra questi si possano annoverare: *a)* la diminuzione del peso relativo del settore manifatturiero e l'aumento di quello dei servizi, caratterizzato da un più elevato impiego del fattore lavoro, da livelli di efficienza inferiori e da una minore esposizione alla concorrenza internazionale; *b)* un modello di sviluppo basato prevalentemente sulle piccole e medie imprese manifatturiere, che mostrano una minore capacità di assorbimento di nuove tecnologie e di penetrazione sui mercati internazionali, in particolare su quelli dei paesi emergenti; *c)* una minore qualificazione del capitale umano.

In linea generale, il documento afferma – e questa analisi appare condivisibile benché non del tutto esaustiva – come il problema della produttività sia largamente dovuto a una ridotta crescita della produttività totale dei fattori (TFP) e, in misura inferiore, al basso contributo del *capital deepening*.

In particolare, il DEF, richiamando l'*Alert Mechanism Report* dello scorso febbraio, previsto dalla nuova procedura per la prevenzione degli squilibri macroeconomici, sottolinea come la perdita di quote sul mercato delle esportazioni sia un indice significativo della più generale perdita di competitività dell'Italia, che trova riscontro anche in un andamento non positivo del saldo della bilancia delle partite correnti, passato dal -0,5 per cento nel 2000 al -3,5 per cento nel 2010. Le cause della diminuzione di competitività – che peraltro avviene in un contesto europeo di

generale perdita di competitività – sono riconducibili non solo alle caratteristiche delle imprese esportatrici italiane, di ridotte dimensioni e con notevole inerzia nella specializzazione settoriale e geografica dei prodotti, ma anche al contesto istituzionale e macroeconomico nazionale, che registra una preminenza di settori in declino, una scarsa capacità di formazione ed utilizzazione di lavoratori con qualificazioni elevate, la riduzione della produttività totale dei fattori, in dipendenza di variabili riconducibili alla dotazione di infrastrutture, alla concorrenza, che incide poco sui servizi, all'innovazione. Ciò è alla base della crescita eccessiva del (CLUP) costo del lavoro per unità di prodotto, che determina effetti sfavorevoli sulla capacità di competere con i concorrenti esteri sul fronte dei costi.

Nel decennio 2001-2010, il CLUP e il tasso di cambio effettivo reale, basato sull'indice dei prezzi al consumo hanno ripetutamente superato i valori di allerta indicati dalla Commissione. In tale periodo il tasso di variazione del CLUP, calcolato come variazione rispetto ai tre anni precedenti, è sempre stato positivo compreso tra il 5 e il 10 per cento. L'impossibilità di ricorrere, come avveniva in passato a sviluzioni competitive non ha consentito di compensare, con variazioni del cambio nominale, il mancato contenimento dei costi. Si è, pertanto, determinato un pressoché continuo apprezzamento del tasso di cambio effettivo reale, con conseguente perdita di competitività.

In termini di crescita annua, dall'accordo di Maastricht ad oggi, il CLUP italiano, dato dal rapporto tra costo unitario del lavoro e produttività, è cresciuto ad un ritmo medio del 2,2 per cento, contro lo 0,5 per cento della Germania. Poiché, secondo quanto riportato dalla Commissione europea, il tasso di crescita dei salari nominali dell'Italia nell'ultimo decennio ha seguito l'andamento della media della zona euro, il deterioramento della competitività di costo sembrerebbe ascrivibile, principalmente, al denominatore, ossia la produttività.

Il deterioramento della competitività che ne è derivato si è riflesso, a sua volta, nei costanti disavanzi delle partite correnti, in media intorno all'1,3 per cento del PIL, che hanno portato a un peggioramento della posizione debitoria nei confronti dell'estero e alla perdita di quote di mercato da parte dell'Italia.

Come evidenziato dalla Commissione europea, questa perdita di competitività si è tradotta in una crescita economica stagnante nell'ultimo decennio e in un tasso di disoccupazione elevato.

Rispetto ai risultati, modesti, raggiunti nel 2011, dal quadro macroeconomico contenuto nel DEF si evince come tutte le variabili manifestino un rallentamento nell'anno in corso. In particolare, si evidenzia la debolezza della domanda interna, solo in parte compensata da un contributo positivo delle esportazioni, e un forte deterioramento del mercato del lavoro.

In particolare, i consumi delle famiglie sono attesi ridursi nel 2012 dell'1,7 per cento, per poi riprendere a crescere gradualmente nel periodo 2013-2015, a un ritmo molto modesto, rispettivamente, dello 0,2, 0,5 e 0,7 per cento; sulla ripresa dei consumi privati pesa comunque l'in-debolimento del mercato del lavoro.

La spesa pubblica dovrebbe continuare a contrarsi fino al 2014, per poi registrare un lieve aumento nell'ultimo anno del quadro previsivo.

Anche gli investimenti fissi lordi rifletterebbero la debolezza della domanda nell'anno in corso, registrando un'ulteriore diminuzione del 3,5 per cento, in conseguenza soprattutto della dinamica negativa degli investimenti in macchinari e attrezzature, con una contrazione pari al 5,5 per cento, cui si somma una contrazione degli investimenti in costruzioni dell'1,6 per cento, meno intensa di quella registrata nel 2011. Gli investimenti fissi dovrebbero tornare a espandersi nel triennio successivo, sino a giungere a un valore positivo del 2,8 per cento nel 2015. In particolare, gli investimenti in macchinari sono previsti crescere in media del 3,6 per cento, mentre quelli in costruzioni tornerebbero

a crescere a partire dal 2013, in media nel triennio dell'1 per cento.

Anche le importazioni presenterebbero un andamento negativo, registrando un calo del 2,3 per cento nel 2012, per poi recuperare negli anni successivi, fino al 3,9 per cento, nel 2015.

Le esportazioni – che hanno costituito il traino della crescita economica nel 2010 e nel 2011 – continuerebbero invece a manifestare un andamento positivo anche nell'anno 2012, con un incremento pari all'1,2 per cento), sebbene assai meno brillante di quello registrato nel biennio precedente. Le esportazioni sono attese in crescita anche nel triennio successivo a un livello medio del 3,6 per cento.

Per quanto concerne la bilancia dei pagamenti, il saldo corrente è stimato migliorare sensibilmente, passando da un saldo negativo pari al 3,1 per cento nel 2011 ad un saldo negativo pari all'1,3 per cento nel 2015.

Particolarmente preoccupante appare la dinamica del mercato del lavoro, per il quale il DEF stima nel 2012 una contrazione dell'occupazione misurata in unità di lavoro *standard* dello 0,6 per cento e un aumento del tasso di disoccupazione al 9,3 per cento, 0,9 punti percentuali in più rispetto al biennio precedente.

In particolare, il peggioramento della disoccupazione si è concentrato principalmente sulle generazioni più giovani, toccando il 32 per cento, con un picco del 44,9 per cento nel Meridione. Infine, nell'ultimo anno è aumentato il dualismo del mercato del lavoro, in quanto i contratti a tempo indeterminato sono diminuiti dello 0,8 per cento e quelli a tempo determinato sono aumentati del 4,7 per cento.

Una ripresa occupazionale è attesa reallizzarsi soltanto a partire dal 2013, anno in cui l'occupazione, in termini di Unità lavorativa anno (ULA), segnerebbe un valore positivo, fino a giungere allo 0,6 per cento nel 2015.

Il tasso di disoccupazione, pur collassandosi su un sentiero progressivamente decrescente, si manterrebbe al di sotto del livello registrato nel biennio 2010-2011 per

tutto il periodo, attestandosi all'8,6 per cento nel 2015.

Con riferimento al quadro macroeconomico, il DEF reca interessanti valutazioni sia dell'impatto derivante dall'insieme degli interventi correttivi adottati nel 2011, sia dell'impatto sulla crescita imputabile ai più recenti interventi in materia di liberalizzazioni e semplificazioni.

Quanto alla prima analisi, le simulazioni effettuate con il modello econometrico del Ministero dell'economia e delle finanze (ITEM), evidenziano come l'insieme delle manovre di risanamento dei conti pubblici produca effetti negativi sul livello di attività economica, con un impatto complessivo sul PIL nei tre anni considerati (2012-2014), calcolato come differenza cumulata rispetto alla simulazione base tra i tassi di variazione, pari a 2,6 punti percentuali. Un impatto recessivo meno pronunciato, pari a 2,1 punti percentuali, rispetto alla simulazione su modello ITEM, si evince utilizzando un diverso strumento, il modello QUEST, sviluppato dalla Commissione europea ed adattato all'economia italiana, che a differenza di ITEM tiene conto di alcuni meccanismi in grado di generare possibili effetti positivi sulla spesa privata a seguito di politiche credibili di risanamento della finanza pubblica.

Quanto ai possibili impatti determinati dai provvedimenti di liberalizzazione e semplificazione, con riferimento, in particolare ai decreti-legge n.1 del 2012 e n. 5 del 2012, utilizzando il sistema QUEST sopra richiamato si determinerebbero, nel loro complesso, effetti positivi sulla crescita pari a 2,4 punti percentuali in un arco temporale di nove anni (2012-2020), con un impatto medio annuo di circa 0,3 punti percentuali, che risulta più accentuato nella prima parte del periodo.

La finanza pubblica

Per quanto concerne la finanza pubblica, nel corso del 2011, l'Italia ha compiuto un consistente sforzo di risanamento dei conti, contemplando l'esigenza di

consolidamento della finanza pubblica con interventi a favore della crescita economica e dell'equità.

L'azione di riequilibrio dei conti pubblici in vista del raggiungimento del pareggio di bilancio è stata sviluppata in fasi successive e ha richiesto l'adozione di tre distinte manovre correttive, anche a fronte del peggioramento delle prospettive di crescita economica e del riaccendersi delle turbolenze sui mercati finanziari e delle tensioni sui debiti sovrani.

Il quadro aggiornato di finanza pubblica per il periodo 2012-2015 contenuto nel DEF evidenzia come le misure adottate nella seconda metà del 2011 – dapprima il decreto-legge n. 98 del 2011 di luglio, volto a realizzare il pareggio di bilancio fissato nel DEF 2011 al 2014, poi il decreto-legge n. 138 del 2011 di agosto, finalizzato all'anticipo del pareggio già nel 2013 e, infine, il decreto-legge n. 201 del 2011, varato dal nuovo Governo a dicembre in presenza di un ulteriore indebolimento del quadro macroeconomico – consentano di confermare sostanzialmente il percorso di risanamento finanziario tracciato nella Relazione al Parlamento del dicembre scorso e dunque di raggiungere, nel 2013, il pareggio di bilancio in termini strutturali, in conformità con l'obiettivo concordato in sede europea.

In particolare, nel 2012 l'indebitamento netto scenderebbe all'1,7 per cento, al di sotto dunque del valore di riferimento del 3 per cento, riducendosi poi progressivamente negli anni successivi fino a stabilizzarsi su una situazione di pareggio nel 2015. In termini strutturali, tuttavia, ossia al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure *una tantum*, il pareggio di bilancio si realizza già nel 2013, anno in cui dovrebbe registrarsi un *surplus* strutturale pari allo 0,6 per cento del PIL, che oltrepassa, con ampio margine, l'obiettivo di bilancio di medio periodo (MTO) previsto dal Patto di stabilità e crescita.

Negli anni successivi il saldo strutturale continua a mantenersi al di sopra dell'MTO.

Se tali previsioni trovassero puntuale conferma nel concreto andamento dei

saldi di finanza pubblica, fin dal prossimo anno potrebbero rinvenirsi, pur nel rigoroso rispetto del Patto di stabilità, spazi di manovra per l'attuazione di misure atte ad incrementare il potenziale di crescita, che dovrebbero essere prioritariamente orientate a rilanciare le spese in conto capitale e ad alleggerire il prelievo fiscale sulle famiglie per sostenere i consumi e per questa via imprimere nuovo slancio alla domanda interna.

Inoltre, ulteriori margini di manovra potrebbero derivare dalla ulteriore emersione di base imponibile connessa al rafforzamento degli strumenti di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale – i cui effetti non sono prudenzialmente computati dal Governo nella definizione degli andamenti tendenziali dei saldi – i cui proventi dovrebbero essere, almeno in parte, destinati, in linea con quanto affermato nel DEF, alla riduzione delle aliquote fiscali nell'ambito di un più ampio disegno di riordino della fiscalità.

Il progressivo miglioramento del saldo strutturale e la ricostruzione di un consistente avanzo primario – previsto in aumento dal 3,6 per cento del PIL per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2015 – consentiranno inoltre la riattivazione, dal 2013, del percorso di discesa del debito pubblico in rapporto al PIL.

Per quanto concerne, in particolare, il debito pubblico, il nuovo quadro di finanza pubblica indica un'evoluzione ancora crescente per il primo anno di previsione.

Per il 2012 il rapporto tra il debito pubblico e il PIL dovrebbe attestarsi al 123,4 per cento, un dato di circa 3,9 punti superiore alla previsione riportata nel DEF dello scorso anno, che vedeva il 2012 come primo anno di inversione del *trend*.

In merito, il DEF 2012 sottolinea come la dinamica del debito risulti influenzata, oltre che dall'andamento del fabbisogno e dal rallentamento della dinamica del PIL nominale, anche dai prestiti erogati dall'Italia ai paesi dell'area dell'euro.

Al riguardo, il Documento riporta che l'ammontare previsto delle emissioni di debito EFSD, per la quota italiana, sarà

pari a circa 29,5 miliardi di euro, cui vanno aggiunte le *tranche* di pagamento per la costituzione del capitale dell'organismo permanente ESM (*European Stability Mechanism*), pari a circa 5,6 miliardi di euro per il 2012. Si tratta di interventi non previsti nella stima dello scorso anno, che rappresentano circa il 2,2 per cento del PIL, vale a dire 2 punti percentuali in più rispetto alla stima dello scorso anno.

Le stime per il 2014 e il 2015, che vedono il debito in rapporto al PIL attestarsi rispettivamente al 118,5 e al 114,4 per cento, evidenziano una riduzione significativa, essenzialmente conseguente all'entità dell'aggiustamento derivante dalle manovre di finanza pubblica approvate nel 2011.

Con riferimento, infine, alla nuova regola del debito introdotta nel Patto di stabilità e crescita con il cosiddetto *six pack* – che prevede, dopo il 2015, la riduzione del debito a un ritmo medio di un ventesimo dell'eccedenza, registrata nel corso degli ultimi tre anni, rispetto alla soglia del 60 per cento in rapporto al PIL – il DEF segnala come sulla base delle ipotesi di finanza pubblica indicate, l'Italia risulterebbe in grado di rispettare il *benchmark* imposto dalla regola nel corso del periodo 2016-2018.

In proposito, rilevo peraltro come una consistente accelerazione della traiettoria di discesa del rapporto tra il debito pubblico e il PIL potrebbe essere impressa dall'adozione di un piano straordinario, anche mediante l'utilizzo di modelli di finanza strutturata, per la valorizzazione e dismissione dell'ingente patrimonio pubblico. Ciò comporterebbe la necessità di definire, in conformità al principio di sostenibilità del debito di tutte le pubbliche amministrazioni previsto nella recente riforma costituzionale che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio, un coinvolgimento anche degli enti territoriali, chiamati a fare la loro parte nel processo mediante intese volte a rimuovere gli ostacoli normativi e burocratici, non solo di carattere urbanistico, che possono impedire una compiuta valorizzazione del patrimonio, in particolare di quello immobiliare.

In ogni caso, occorrerà, come affermato nel DEF, supportare adeguatamente la ricognizione del patrimonio immobiliare delle Amministrazioni pubbliche, rafforzando al contempo il processo, avviato con la legge finanziaria per il 2010, di valORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO A prezzi di mercato.

Più in dettaglio, mentre per il 2012 la riduzione dell'indebitamento netto è da riconnettersi principalmente a un consistente incremento delle entrate finali, l'andamento dell'indebitamento netto tendenziale previsto per gli anni 2013-2015 sarebbe sostanzialmente legato, secondo quanto riportato nel Documento, ad un andamento delle spese in graduale riduzione in rapporto al PIL.

Il quadro di previsione di finanza pubblica esposto nel DEF evidenzia, infatti, per quanto concerne le entrate finali, dopo un consistente aumento nel primo anno di previsione rispetto all'anno precedente, pari a 2,6 per cento punti percentuali di incidenza sul PIL, dal 46,6 al 49,2 per cento, un andamento sostanzialmente stabile negli anni successivi, posizionandosi al 49,1 per cento del PIL nel 2015. Analogi andamenti presentano le entrate tributarie, che passano dal 28,8 per cento del PIL del 2011 al 31,2 per cento nel 2012 e, dopo un incremento annuo dello 0,4 per cento nel 2013, si prevede che tornino ad un valore pari al 48,7 per cento nell'anno terminale del periodo. Viene precisato che l'aumento nel 2012 delle entrate tributarie deriva dalle misure contenute nelle manovre adottate nel 2011, mentre per gli anni successivi la crescita risulta correlata all'aumento delle entrate IRPEF ed IVA derivanti dal miglioramento del quadro macroeconomico.

La pressione fiscale, anche essa in aumento nel primo anno rispetto al 2011, dal 42,5 al 45,1 per cento del PIL, cresce lievemente nel successivo biennio, per poi attestarsi al 44,9 per cento nel 2015.

Per quanto concerne la spesa, il quadro previsionale ne evidenzia un complessivo percorso di riduzione, con le spese finali che prevedono diminuire la loro incidenza sul PIL di circa 1,8 punti percentuali, dal

50,9 per cento del 2012 al 49,1 del 2015, per effetto principalmente di una riduzione della spesa corrente al netto interessi, che diminuisce, nel periodo, di 2 punti percentuali di PIL, nonché delle spese in conto capitale, pur con una riduzione molto più contenuta, dello 0,2 per cento, dal 3 per cento di PIL nel 2012 al 2,8 per cento nel 2015.

In ordine a tale ultima categoria di spesa il DEF evidenzia come la minor diminuzione rispetto a quella primaria sia dovuta alla necessità di realizzare un miglioramento della finanza pubblica che consenta di destinare nel tempo più risorse alla spesa per lo sviluppo.

Per quanto concerne la spesa per interessi, essa, già aumentata di 0,4 punti percentuali di PIL nel 2012 rispetto al 2011, continua ad aumentare anche negli anni successivi, fino alla quota percentuale di PIL del 5,8 per cento, a causa delle note tensioni connesse alle difficoltà sui debiti sovrani.

Il Programma nazionale di riforma

Il DEF ricorda come l'azione di riequilibrio finanziario sia stata accompagnata dall'adozione di diversi pacchetti di riforme strutturali finalizzati a rimuovere i principali vincoli che comprimono il potenziale di crescita dell'Italia, che produrranno, come accennato, un risultato positivo sulla crescita pari a 2,4 punti percentuali in un arco temporale di nove anni, dal 2012 al 2020.

Di tali interventi si dà conto nel Programma nazionale di riforma (PNR) 2012, contenuto nella sezione III del Documento, il quale — oltre all'analisi delle principali criticità dell'economia italiana — fornisce un quadro dettagliato delle riforme effettuate o avviate nel corso dell'ultimo anno in risposta alle raccomandazioni delle istituzioni europee, offrendo al contempo un panorama delle azioni avviate e delle riforme ancora « in cantiere » necessarie, nel quadro di un rafforzamento della sostenibilità delle finanze pubbliche, per potenziare la competitività del Paese, stimo-

lare la concorrenza nel mercato dei prodotti, migliorare le condizioni del mercato del lavoro e conseguire *target* nazionali fissati nella Strategia Europa 2020.

Per quanto attiene all'analisi delle criticità e dei fattori che sono di ostacolo alla competitività e alla crescita del Paese, il PNR individua, tra le debolezze di fondo del sistema economico nazionale, la progressiva riduzione della produttività totale dei fattori, accompagnata da un alto costo unitario del lavoro rispetto agli altri paesi dell'Unione europea.

Tra i fattori che frenano lo sviluppo e che determinano la vulnerabilità italiana, sono indicati:

- l'elevato debito pubblico, accumulato in decenni, seppur controbilanciato dal livello del patrimonio pubblico e dalla ricchezza netta delle famiglie e delle imprese;

- l'economia sommersa e l'evasione fiscale;

- l'eccesso di regole ed oneri amministrativi che gravano sulle imprese, che costituiscono limiti alla concorrenza nel mercato dei prodotti e dei servizi, da contrastare attraverso interventi normativi di liberalizzazione volti a perseguire anche una maggiore efficienza amministrativa;

- l'attuale sistema fiscale, che deve essere semplificato e reso più flessibile, innovativo e capace di dare incentivi agli investimenti;

- le problematiche strutturali del mercato del lavoro italiano, che mostra una *performance* notevolmente inferiore a quella europea;

- i divari territoriali nella qualità dei servizi pubblici;

- i ritardi in termini di efficienza delle infrastrutture di trasporto, in particolare ferroviario, nonché delle infrastrutture di trasporto energetico;

- il ridotto uso in Italia, rispetto all'Europa, dell'economia digitale e della rete *internet* anche per i rapporti con la pubblica amministrazione;

- la ridotta propensione in Italia, rispetto alla media europea, degli investimenti in ricerca ed innovazione;

- il rischio di povertà relativa ed esclusione sociale relativa presente in Italia e i divari territoriali e infrastrutturali.

Le debolezze dell'economia italiana sono, inoltre, analizzate in una specifica sezione facendo riferimento agli indicatori alla base del nuovo meccanismo di prevenzione degli squilibri macroeconomici, introdotto alla fine del 2011 nell'ambito della nuova *governance* economica europea, che evidenzia come l'Italia, con riferimento ai risultati 2010, abbia superato i valori soglia di due indicatori, costituiti dal debito pubblico e dalla quote di mercato delle esportazioni, le cui cause sono state sopra richiamate nell'analisi del quadro macroeconomico.

Con riferimento agli squilibri macroeconomici ricordo, peraltro, che sono state avviate alcune azioni correttive, con riguardo in particolare al costo del lavoro, come sgravi fiscali sulla retribuzione legata alla produttività, semplificazioni in materia di lavoro, sgravi IRAP e credito d'imposta per l'occupazione stabile nel Mezzogiorno, e alla competitività delle imprese, come l'introduzione dell'aiuto alla crescita economica-ACE, la deduzione fiscale per il 2012 del costo del lavoro per donne e giovani con meno di 35 anni, l'introduzione di una maggiore concorrenza nei settori della distribuzione del gas e dei servizi professionali, introduzione delle società a responsabilità limitata con procedure semplificate e costi ridotti per i giovani, l'istituzione del Tribunale delle imprese per accelerare le controversie relative all'attività d'impresa ed altro.

Per quanto concerne le riforme, il PNR procede ad una analisi delle misure adottate ed in corso di adozione volte a dare risposta alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea nel luglio 2011 sul PNR dello scorso anno, descritte con riferimento alle specifiche criticità del sistema economico.

Al riguardo, il PNR indica le problematiche relative:

a) al consolidamento fiscale e debito pubblico, sottolineando, tra gli interventi adottati nel corso del 2011, le manovre finanziarie per la riduzione del *deficit* e del debito pubblico e l'anticipazione al 2013 del pareggio di bilancio in termini strutturali, nonché l'intervento di riforma del sistema pensionistico, l'adozione anticipata dell'IMU e l'avvio di un processo di *spending review*. In tale ambito, si sottolinea la necessità di proseguire nell'attuazione della delega relativa al federalismo fiscale e di avviare la revisione dello strumento militare nazionale;

b) alla competitività, salari e produttività e al mercato del lavoro, in relazione al quale – oltre a ricordare le misure già adottate di contrasto al lavoro sommerso, di promozione dell'occupazione, specie giovanile e femminile, e di semplificazione – il PNR sottolinea la presentazione al Parlamento, nell'aprile 2012, di un disegno di legge di riforma organica del mercato del lavoro;

c) al mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa e al completamento delle infrastrutture. In particolare, per il rafforzamento della concorrenza nel mercato dei prodotti e dei servizi, il PNR sottolinea il programma di liberalizzazioni che si è realizzato principalmente nel decreto-legge n. 1 del 2012; per quanto concerne il sostegno alle imprese, il Documento richiama le misure per facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese, per dare soluzione al problema dei ritardi dei pagamenti nei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione, per la semplificazione amministrativa e per l'ammodernamento delle infrastrutture;

d) all'innovazione, ricerca e sviluppo. Su tali aspetti, una prima direttrice ha riguardato misure per accrescere l'efficacia dei finanziamenti pubblici alla ricerca nel quadro degli orientamenti strategici fissati con il Programma nazionale di ricerca 2011-2012, mentre una seconda ha

riguardato la spesa privata per la ricerca, con interventi sia dal lato dell'offerta che della domanda;

e) alla riduzione delle disparità regionali, soprattutto attraverso misure volte ad accelerare l'uso dei fondi strutturali europei, basate sulla fissazione di obiettivi anticipati di impegno e spesa dei fondi per tutti i programmi.

In secondo luogo, il PNR descrive le iniziative che il Governo intende proporre per proseguire una sequenza coerente di riforme e avvicinare l'Italia agli obiettivi che si è data nel quadro della Strategia Europa 2020.

L'agenda di riforme s'iscrive nel solco degli impegni presi nell'ambito del Patto *Euro Plus* e degli orientamenti fissati dall'Analisi annuale della crescita 2012, confluiti nelle conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2012, e indica cinque grandi priorità fissate in sede europea:

a) portare avanti un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita. Sul tema, il Governo afferma che proseguirà nella strategia di consolidamento del debito pubblico, cui concorre: l'adozione della riforma costituzionale volta all'introduzione del principio del pareggio di bilancio, appena pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, la proposta di riforma del sistema fiscale, attraverso un disegno di legge di delega, il cui obiettivo è quello di operare un intervento organico e strutturale che incida su alcuni punti critici del sistema tributario italiano, il processo di analisi e razionalizzazione della spesa pubblica per migliorarne l'efficacia, la qualità e l'allocazione delle risorse tra i vari programmi (*spending review*);

b) ripristinare la normale erogazione del credito all'economia. In proposito, il PNR conferma la linea di azione già intrapresa, volta a favorire l'afflusso di capitale di credito verso le imprese e rimuovere i fattori che hanno finora contribuito alla persistenza di problematiche riguardanti l'accesso al credito delle piccole e medie imprese;

c) promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo. In tale settore il Governo preannuncia:

– un disegno di legge con l'obiettivo di rafforzare gli incentivi per riconoscere e premiare il merito in diversi ambiti, dalla Pubblica amministrazione alla ricerca, dalla sanità al fisco;

– la revisione degli strumenti nazionali esistenti per l'incentivazione delle attività imprenditoriali;

– sul problema dei debiti commerciali accumulati dalle Pubbliche amministrazioni verso le imprese, di voler anticipare l'adozione delle misure nazionali di recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento, rispetto alla scadenza di aprile 2013;

– di dare piena attuazione, entro il prossimo anno, al Tribunale delle imprese e alla riorganizzazione geografica degli uffici giudiziari,

– di rafforzare gli investimenti infrastrutturali, al fine di realizzare un sistema di infrastrutture di trasporto esteso ed efficiente per sostenere la competitività;

– di dare attuazione agli obiettivi di sviluppo definiti nell'Agenda digitale per l'Europa;

– di intraprendere azioni volte alla conquista di maggiori spazi di mercati all'estero, nonché politiche di attrazione degli investimenti esteri in Italia;

– l'attuazione della nuova disciplina sulla *golden share*;

d) lottare contro la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi. In questa direzione, il Governo sottolinea la presentazione del disegno di legge di riforma che interviene ad ampio raggio su tutti i principali fattori di debolezza del mercato del lavoro e preannuncia taluni interventi finalizzati ad avere particolare impatto sulla disoccupazione giovanile e sulla tutela della famiglia e delle pari opportunità;

e) modernizzare la Pubblica amministrazione. A tal fine il Governo preannun-

cia un nuovo programma di riduzione degli oneri amministrativi nei confronti delle imprese, da realizzarsi nel 2012-2015; il rafforzamento dell'azione di pianificazione e valutazione delle *performance* delle pubbliche amministrazioni; l'attuazione di una strategia integrata di prevenzione e contrasto dei fenomeni di corruzione, anche attraverso la nuova disciplina dei reati contro la Pubblica amministrazione.

Le principali misure indicate nel Programma nazionale di riforma sono state sinteticamente riportate in un prospetto, allegato alla terza sezione del DEF, che si compone di diverse voci che hanno lo scopo di descrivere le riforme, quantificarne l'impatto sul bilancio pubblico ed evidenziarne la loro funzionalità rispetto agli obiettivi comunitari.

Le azioni di riforma si presentano raggruppate nelle seguenti macro-aree d'intervento:

- contenimento della spesa pubblica;
- energia e ambiente;
- federalismo;
- infrastrutture e sviluppo;
- innovazione e capitale umano;
- lavoro e pensioni;
- mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa;
- sostegno alle imprese;
- sistema finanziario.

Il DEF reca, infine, l'aggiornamento dei valori relativi all'impatto macroeconomico previsto nel PNR dello scorso anno, rilevando che alcune misure in esso contenute non sono state implementate nel corso dell'anno passato, ovvero sono state adottate con modalità diverse.

Complessivamente, il totale dell'impatto medio annuo per il PIL è di 0,4 punti percentuali sia nel periodo 2012-2014, sia in quello successivo, mentre aumenta a 0,6 punti percentuali nel periodo 2018-2020,

quando si dispiegheranno compiutamente tutti gli effetti di medio lungo periodo delle riforme.

Conclusioni.

Nel richiamare le considerazioni svolte in premessa in ordine all'esigenza improcrastinabile di imprimere un nuovo slancio al processo di unificazione dell'Europa mediante una risoluta iniziativa del Parlamento e del Governo, vorrei sottolineare come il Documento di economia e finanza 2012 costituisca al contempo una base di analisi macroeconomica e una piattaforma programmatica di ampio respiro strategico, il cui esame parlamentare dovrebbe poter proseguire al di là dei tempi, invero assai ristretti, di approvazione della relativa risoluzione parlamentare.

La vastità, eterogeneità e complessità dei temi in esso trattati suggeriscono di tenere aperto l'esame del documento, nelle sedi e con le modalità proprie che saranno individuate dagli organi parlamentari, per approfondire tutti gli aspetti connessi a un processo di programmazione che tocca gli aspetti più rilevanti delle diverse politiche pubbliche.

Nel merito, rilevo come l'impostazione generale del documento non possa che essere condivisa, soprattutto laddove esso si sforza di porre sullo stesso piano programmatico il rigore, la crescita e l'equità.

Il percorso di risanamento finanziario delineato appare solido e coerente, così come lungimiranti appaiono gli indirizzi di riforma tracciati nel PNR.

A quest'ultimo riguardo, mi limito a rilevare che:

ai fini del rigore, un più decisivo impulso dovrà pervenire dalla intensificazione delle attività di analisi e revisione spesa, anche attraverso l'individuazione di moduli operativi che vedano il coinvolgimento del Parlamento, e in particolare delle Commissioni di merito, nella definizione delle priorità dei programmi di spesa, anche al fine di avviare un processo di riordino normativo delle autorizzazioni

legislative di spesa sottese a ciascun programma finalizzato alla definizione di « leggi di programma ». In questa prospettiva, l'attività di *spending review* dovrà comportare anche un riesame delle funzioni assolte dalle diverse articolazioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, per individuare quelle da mantenere, quelle da sopprimere e quelle da rendere più efficienti, riallocando le risorse tra i programmi e nei programmi sulla base della definizione di costi e fabbisogni *standard* e tenendo conto degli obiettivi programmatici indicati nel PNR e nella Strategia Europa 2020. Il medesimo approccio dovrà essere esteso alle amministrazioni territoriali, ove dovrà proseguire, nell'ambito della completa attuazione del federalismo fiscale, il processo di definizione dei costi *standard* e degli obiettivi di servizio, ferma restando l'esigenza di definire i livelli essenziali delle prestazioni nelle materie diverse dalla sanità. Sempre ai fini del risanamento dei conti e in particolare ai fini dell'abbattimento dello *stock* di debito, un contributo dovrebbe essere offerto da un rilancio del processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, da attuare attraverso la definizione di un apposito piano straordinario;

ai fini della *crescita*, particolare rilievo dovrebbe assumere l'annunciato progetto di riordino del sistema delle agevolazioni alle imprese, che andrebbe orientato selettivamente verso i settori a più alto valore aggiunto, privilegiando meccanismi automatici di natura fiscale di sostegno agli investimenti e all'occupazione. Inoltre, particolare cura dovrà essere riposta nelle azioni volte a superare i divari territoriali e i *gap* infrastrutturali e nei servizi che penalizzano in particolare il Meridione, che racchiude in sé uno straordinario potenziale di crescita;

ai fini dell'*equità*, l'azione dovrà essere rivolta in primo luogo ad attutire le conseguenze della crisi sul piano della coesione sociale. A tal fine, fermo restando il rispetto del Patto di stabilità e il mantenimento del pareggio di bilancio in termini strutturali, le risorse che dovessero

rendersi disponibili, sia a seguito di un migliore andamento del quadro macroeconomico, sia a seguito della lotta all'evasione fiscale, dovrebbero essere prioritariamente destinate: *a)* alla riforma del mercato del lavoro e in particolare al rafforzamento degli ammortizzatori sociali e del sistema dei sussidi di disoccupazione; *b)* alla riduzione del prelievo e delle aliquote fiscali, nazionali e locali, sul lavoro e pensioni dei ceti medio-bassi, con par-

ticolare attenzione alle famiglie numerose e monoredito e alle giovani coppie.

Sulla base di queste considerazioni, auspico che si possa pervenire all'approvazione, con largo consenso, di una risoluzione che approvi gli indirizzi contenuti nel Documento di economia e finanza presentato dal Governo.

Amedeo CICCANTI, *Relatore.*

**PARERI AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-BIS
DEL REGOLAMENTO**

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: FERRARI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La I Commissione,

esaminato, per i profili di competenza il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5 e Allegati);

premesso che:

il documento considera il consolidamento fiscale e il debito pubblico tra i principali fattori di criticità che ostacolano lo sviluppo del Paese e sottolinea che l'Italia sta procedendo all'attuazione del risanamento finanziario, come richiesto nelle raccomandazioni del Consiglio europeo del 2011, mediante interventi destinati al contenimento della spesa pubblica e operanti nell'area del federalismo;

il documento sottolinea come il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e di riduzione del debito pubblico sia stato sottratto alla variabilità delle scelte di diverse stagioni politiche e reso più stringente, grazie alla costituzionalizzazione del principio del « pareggio di

bilancio », che ha introdotto tale principio insieme a un vincolo di sostenibilità del debito di tutte le pubbliche amministrazioni;

il Piano nazionale delle riforme 2012 – parte integrante del documento in esame – ricorda le riforme già varate e in corso di attuazione o in procinto di essere adottate in materia di riconoscimento della spesa pubblica (*spending review*) e superamento della spesa storica delle amministrazioni dello Stato (misura n. 1); riduzione dei costi degli apparati istituzionali e amministrativi (misure nn. 10 e 12); servizi pubblici locali (misura n. 32); rafforzamento dei poteri delle autorità amministrative indipendenti (misure nn. 33, 47, 49); semplificazioni amministrative per i cittadini (misura n. 41); semplificazione normativa e qualità della legislazione (misure nn. 44 e 123); Agenda digitale italiana (n. 132); ordinamento di Roma capitale (misura n. 152) e lotta alla corruzione;

rilevato che, in materia di riduzione dei costi degli apparati istituzionali e amministrativi, il Piano nazionale di riforma non richiama la misura di contenimento di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 98 del 2011 (in base alla quale il trattamento economico di titolari di cariche elettive e i vertici di enti e istituzioni pubbliche non può superare la media, ponderata rispetto al PIL, degli analoghi trattamenti economici percepiti dai titolari di omologhe cariche negli altri sei principali Stati dell'area euro: il cosiddetto livellamento retributivo Italia-Europa), né le misure di contenimento di cui agli articoli 17 e 18 del decreto-legge n. 138 del 2011 (in base alle quali, rispettivamente, il numero dei componenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro scende da 122 a 72 ed è sancito l'obbligo di viaggiare in classe economica per il personale politico e amministrativo statale che per esigenze di servizio utilizzi il trasporto aereo per gli spostamenti nei Paesi del Consiglio d'Europa);

rilevato altresì che l'effetto di contenimento delle misure previste dai decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011 non è quantificato (prevedendosi che lo sia a consuntivo) e che il documento non reca alcuna indicazione in merito allo stato di implementazione delle singole misure di

riduzione dei costi degli apparati istituzionali e amministrativi in esso richiamate;

osservato che il documento richiama indirettamente, ma senza fornire indicazioni né sul loro stato di attuazione né sul loro impatto sul bilancio pubblico, le misure di contenimento della spesa di cui agli articoli 23-bis e 23-ter del decreto-legge n. 201 del 2011, riguardanti, rispettivamente, i trattamenti economici dei componenti dei consigli di amministrazione delle società controllate dallo Stato e le retribuzioni a qualunque titolo erogate a carico del bilancio pubblico;

rilevato che sarebbe utile che il Governo coinvolgesse tempestivamente le Camere o per lo meno le tenesse informate sugli sviluppi del progetto « AIR in comune » che è finalizzato a dare attuazione a un obbligo informativo del Governo nei confronti del Parlamento disposto dall'articolo 4-quater della legge n. 11 del 2005 (in base al quale l'Esecutivo deve fornire alle Camere adeguate informazioni sui progetti di atti legislativi dell'Unione europea, anche valutandone l'impatto sull'ordinamento interno),

esprime

PARERE FAVOREVOLE

II COMMISSIONE PERMANENTE (GIUSTIZIA)

(Relatore: SCELLI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La II Commissione,
esaminato il Documento di economia
e finanza 2012;

ritenuto che dalla revisione della spesa pubblica (*spending review*) non debba derivare per il Ministero della giustizia una riduzione degli stanziamenti previsti dalla legislazione vigente, quanto piuttosto una razionalizzazione delle spese al fine di recuperare risorse da utilizzare per ottimizzare il servizio giustizia;

rilevato che la revisione della geografia giudiziaria, in attuazione della delega conferita al Governo dall'articolo 1 della legge n. 148 del 2011, è considerata dal Ministro della giustizia uno degli strumenti di *spending review*, al fine di razionalizzare le spese del proprio dicastero;

auspicato che la revisione della geografia giudiziaria non pregiudichi il diritto di ciascuno di accedere ad un servizio di giustizia efficace e diffuso sul territorio, dovendo realizzare una razionale distribu-

zione delle risorse economiche, umane e strutturali;

ritenuto che la razionalizzazione delle geografia giudiziaria possa costituire un contributo a reali esigenze di risparmio di spese e di buon funzionamento del servizio giustizia solo ove sia attuata in modo equilibrato, tenendo conto non soltanto di astratti criteri numerici ma di principi di peculiarità territoriale e socio-economica contenuti nella norma di delega;

ritenuto che i risparmi di spesa debbano essere finalizzati: al completamento della copertura della pianta organica dei magistrati, anche rivedendo il numero massimo dei fuori ruolo stabilito in relazione alla specificità delle funzioni; all'adeguamento, completamento e riqualificazione del personale; alla realizzazione di moduli organizzativi e lavorativi (con particolare riferimento all'ufficio del processo, agli assistenti del giudice e alta gestione informatizzata del processo pe-

nale e civile); alla valorizzazione dei compiti e delle funzioni della dirigenza amministrativa. Si tratta di interventi indispensabili per ridurre i tempi del processo garantendo il rispetto dell'articolo 111 della Costituzione;

sottolineata l'esigenza di una riforma organica della magistratura onoraria;

ritenuto necessario procedere ad una nuova ripartizione del Fondo unico di giustizia, aumentando la dotazione a favore del Ministero della giustizia (anche destinandovi i beni confiscati nella lotta contro la corruzione); rivedendo, inoltre, i

meccanismi di alimentazione del Fondo al fine di renderli ancora più trasparenti;

ritenuto che nell'ambito del processo civile le annunciate procedure di semplificazione non debbano contenere ulteriori aumenti dei costi ed aggravamento delle modalità di accesso;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

si impegni il Governo a tener conto di quanto previsto in premessa.

III COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: PIANETTA)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La III Commissione,

esaminato per le parti di competenza il Documento di economia e finanza 2012 (DEF 2012);

sottolineato che il documento in esame è strettamente connesso al raggiungimento degli obiettivi dei trattati in corso di ratifica relativi alla *governance* economica e finanziaria della UE;

preso atto che la percentuale sul PIL italiano destinata all'APS, attestandosi nel 2011 allo 0,19 per cento, resta ancora molto al di sotto della media OCSE e della media UE, per cui l'impegno del Governo per un progressivo incremento del dieci per cento annuo dei fondi assegnati alla legge n. 49 del 1987 si configura come un mero indicatore di inversione di tendenza;

rimarcato che il ruolo del Parlamento nella definizione legislativa delle politiche di cooperazione allo sviluppo è

centrale, ben al di là di una ipotizzabile sinergia con altri pubblici poteri;

condivisa la finalizzazione al rafforzamento della capacità di penetrazione nei mercati emergenti per quanto concerne la nuova struttura promozionale del commercio estero;

reso atto dell'affermazione per cui la chiusura dei consolati e la trasformazione della rete estera potrà proseguire nei prossimi anni tenendo tuttavia conto delle esigenze degli italiani all'estero e dei risultati della *spending review*;

ribadita l'esigenza che siano assicurate le risorse finanziarie per procedere agli adempimenti inerenti alle notifiche di trattati internazionali da tempo sottoscritti;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

l'unitarietà e la coerenza delle politiche di cooperazione allo sviluppo è garantita prioritariamente dagli indirizzi dettati dal Parlamento quale dimensione essenziale e costitutiva della politica estera, indipendentemente dalle attuali collocazioni amministrative dei singoli comparti;

la cabina di regia della nuova Agenzia per il commercio con l'estero necessita di una chiarificazione in termini di composizione, processo decisionale e raccordo

amministrativo perché abbia incisività e concretezza al servizio dell'internazionalizzazione delle imprese e possa realizzare effettivamente l'integrazione nelle rappresentanze diplomatiche degli uffici all'estero;

la ristrutturazione e razionalizzazione della rete estera nel suo complesso è una esigenza inderogabile in quanto frutto di un ripensamento strategico di natura politico-parlamentare, che non si risolve in economie di bilancio da ricercarsi piuttosto attraverso la riqualificazione della spesa.

IV COMMISSIONE PERMANENTE**(DIFESA)**

(Relatore: BOSI)

PARERE SUL**Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)**

La IV Commissione,

esaminato, per i profili di competenza, il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5 e Allegati);

evidenziato che i principali interventi di interesse nel settore della difesa sono contenuti nel Programma nazionale di riforma, che si riferisce esplicitamente alla revisione dello strumento militare e della disciplina riguardante i poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza;

rilevato che l'allegata « griglia delle misure del Programma nazionale di riforme » richiama anche le decisioni assunte per il sostegno a programmi di innovazione tecnologica e per assicurare agevolazioni fiscali al personale del comparto difesa e sicurezza;

valutata positivamente l'intenzione del Governo di coniugare le annunciate misure di rigore finanziario con gli obiettivi di miglioramento del livello qualitativo e tecnologico dello strumento militare nazionale, di ottimale ripartizione delle risorse asse-

gnate alla « funzione difesa » di riqualificazione dei programmi d'investimento e di sostegno ai programmi di ricerca e sviluppo tecnologici nonché di sostegno all'industria nazionale del settore degli armamenti ed equipaggiamenti militari;

ricordato che il disegno di legge recante deleghe per la revisione dello strumento militare è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 aprile 2012 ed è ancora in corso di presentazione al Parlamento;

preso atto che, non essendone ancora noti i contenuti, il documento in esame non ascrive alcun impatto sul bilancio pubblico al provvedimento di revisione dello strumento militare e che – pur essendo ineludibile un piano di ridimensionamento dello strumento militare coerente con la consistente riduzione delle risorse avvenuta negli ultimi anni – l'obiettivo della riforma dovrà principalmente essere quella di eliminare sprechi e duplicazioni assicurando una maggiore efficienza operativa,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE)

(Relatore: CAUSI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII. n. 5 e Allegati);

rilevato come il processo di riduzione del rapporto fra debito pubblico e PIL debba essere perseguito non per rispondere ad astratte esigenze di ortodossia finanziaria, ma per contenere il flusso dei pagamenti per interessi, e lasciare così spazio a una riduzione della pressione fiscale;

rilevato altresì come la fragilità finanziaria del Paese derivante da un elevato rapporto fra debito pubblico e PIL sia significativamente aumentata per effetto di tensioni speculative aventi origine sui mercati internazionali e come, di conseguenza, le politiche di riduzione di quel rapporto, se sono efficaci a contrastare le conseguenze negative che la tensione sui titoli di Stato italiano determina, producano al contempo due effetti indiretti positivi, da un lato, sulla stabilità delle banche italiane, che costituiscono i principali acqui-

renti domestici di tali titoli, e, dall'altro, sugli effetti di riduzione del credito bancario nei confronti del sistema produttivo;

sottolineato come, peraltro, l'efficacia delle politiche di risanamento attuate nel nostro Paese dipenda in modo cruciale da una positiva evoluzione dei meccanismi di *governance* europea nel campo della stabilizzazione finanziaria e in quello del corretto funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria comune, oltre che dal fatto che l'Unione europea affronti nel suo insieme nuove sfide per il rafforzamento della crescita e per il completamento del mercato comune;

evidenziato, a questo riguardo, come l'azione di risanamento finanziario, che è stata necessariamente realizzata finora operando principalmente sul versante delle entrate, debba essere coniugata in termini tali da determinare il minore impatto possibile sulle prospettive di crescita economica del Paese, in particolare perseguiendo un alleggerimento del carico tri-

butario sull'economia reale, sui fattori della produzione a più elevato potenziale, e, in particolare, sul lavoro;

segnalata, in proposito, la necessità di perseguire una più equa distribuzione del carico tributario, proseguendo con attenzione ed equilibrio nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, che rappresentano un elemento di inefficienza nei meccanismi di redistribuzione dei redditi, oltre che una forma di concorrenza sleale tra le imprese ed una manifestazione di pericolosa illegalità;

sottolineato come uno strumento decisivo per coniugare la stabilizzazione finanziaria del Paese con un percorso di riforme a medio termine sia costituito dalla riforma del sistema tributario che il Parlamento si accinge ad affrontare attraverso il nuovo disegno di legge delega in materia predisposto dal Governo, il quale dovrà porre le basi, auspicabilmente entro la legislatura in corso, per eliminare gli elementi di criticità presenti nell'ordinamento che costituiscono un ostacolo alle possibilità di crescita del sistema produttivo, perseguendo in particolare: la semplificazione sistematica dei regimi fiscali e degli adempimenti; il miglioramento dei rapporti con i contribuenti; il rafforzamento degli strumenti di contrasto all'evasione e all'elusione; la razionalizzazione delle spese fiscali, con il riordino delle cosiddette *tax expenditures*; la revisione del sistema sanzionatorio, anche per quanto attiene alle problematiche connesse all'abuso del diritto; il miglioramento degli strumenti del contenzioso; la riforma del catasto dei fabbricati; lo spostamento della tassazione verso imposte metto distorsive sulla crescita, come quelle ambientali;

evidenziato come, nel quadro del processo di potenziamento della riscossione dei tributi, che, attraverso la creazione di Equitalia, ha già portato a migliorare nettamente l'efficacia complessiva del sistema, occorra sempre più affinare lo strumento della riscossione coattiva, aumentando la capacità di distinguere tra fenomeni di evasione dolosa degli obblighi

di versamento e difficoltà congiunturali del contribuente ad ottemperare ai propri adempimenti, al fine di contemperare gli interessi erariali con la salvaguardia del tessuto produttivo;

evidenziata l'esigenza di proseguire negli interventi di riforma del settore della giustizia tributaria già avviati, giungendo alla definizione di misure che, nel pieno rispetto dei principi di tutela giurisdizionale dei diritti e di terzietà dell'organo giudicante, nonché di garanzia degli interessi dell'Erario, possano favorire una deflazione permanente del contenzioso fiscale ed una riduzione della durata dei procedimenti, sia attraverso strumenti precontenziosi, sia attraverso una maggiore efficienza e flessibilità delle Commissioni tributarie;

rilevato come, nonostante l'avanzato stato di attuazione della delega legislativa in materia di federalismo fiscale, sia ancora necessario definire alcuni aspetti cruciali per l'implementazione del nuovo assetto finanziario delle regioni e degli enti locali, in particolare per quanto attiene alla determinazione della percentuale di partecipazione dei comuni al gettito dell'IVA, alla fiscalizzazione dei trasferimenti a favore delle regioni e alle modalità di alimentazione e riparto del Fondo di riequilibrio;

segnalata, con particolare riferimento alla fiscalità degli enti locali, l'esigenza di ricomporre, attraverso un intervento di razionalizzazione e coordinamento, il nuovo quadro finanziario risultante dalle modifiche dei flussi contabili determinati dalla nuova IMU, oltre che dalla TARES;

sottolineata, sempre con specifico riferimento all'IMU, l'esigenza di verificare se il meccanismo di revisione delle aliquote di tale imposta per il 2012 risulti funzionale e sia in grado di assicurare che l'esazione e la complessiva gestione del tributo avvengano in un quadro di garanzie per la programmazione di bilancio degli enti locali e di chiarezza per i contribuenti;

rilevato come una delle ragioni delle difficoltà che hanno investito nell'ultimo

anno il mercato del debito pubblico italiano, esplicitatasi nell'allargamento dei differenziali di rendimento, sia dovuta alle nuove regole di valorizzazione dei titoli di Stato presenti nei portafogli delle banche imposte dall'esercizio dell'*European Banking Authority* (EBA) sui coefficienti di adeguatezza del patrimonio delle banche europee;

sottolineata, peraltro, la fondamentale solidità delle banche italiane, nonché il minor livello, rispetto agli altri Stati membri dell'Unione europea, delle passività delle pubbliche amministrazioni e delle passività potenziali, legato al fatto che lo Stato italiano è dovuto intervenire in maniera solo molto marginale per sostener direttamente il sistema bancario;

evidenziato altresì come, in sede di valutazione a livello europeo della sostenibilità del debito pubblico italiano, si debba anche tener conto, alla luce delle nuove regole introdotte con la riforma del Patto di stabilità e di crescita, del debito totale e del più basso livello del debito privato delle imprese non finanziarie e delle famiglie, che risulta nettamente al di sotto della media dell'Unione europea;

evidenziato inoltre come l'accelerazione, indotta dalle recenti decisioni dell'EBA, nell'implementazione dei requisiti patrimoniali previsti dal « pacchetto Basilea 3 », che avrebbe dovuto svilupparsi lungo un arco temporale di diversi anni, stia determinando effetti negativi sulla congiuntura economica, in particolare incrementando il rischio di una forte contrazione del credito erogato alle imprese e alle famiglie;

rilevata l'esigenza fondamentale di contrastare la riduzione della disponibilità di credito nei confronti del settore produttivo e delle famiglie, proseguendo secondo le linee di azione intraprese negli ultimi mesi in tema di moratoria dei crediti alle piccole e medie imprese (PMI), rafforzamento del Fondo centrale di garanzia per le PMI e di irrobustimento dell'attività di supporto svolta in questo campo dai Consorzi di garanzia collettiva fidi;

evidenziata l'esigenza, già segnalata nel documento finale approvato dalla Commissione finanze (Doc. XVIII, n. 55) sulle proposte legislative comunitarie di recepimento del cosiddetto « Pacchetto Basilea 3 », concernente i requisiti patrimoniali degli enti creditizi, che il Governo si adoperi in tutte le competenti sedi comunitarie al fine di favorire l'introduzione, nella normativa europea di recepimento del predetto « Pacchetto Basilea 3 », di accorgimenti regolamentari che incentivino, riducendone il costo, i prestiti in favore delle PMI;

segnalato, a quest'ultimo riguardo, come la soluzione dei problemi di liquidità che affliggono molte imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, rischiando di pregiudicarne la stessa sopravvivenza economica, passi necessariamente attraverso l'abbattimento dello *stock* di debiti plessi della pubblica amministrazione nei confronti dei suoi fornitori di beni e servizi, nonché attraverso la riduzione dei tempi di pagamento dei rimborsi tributari da parte dell'amministrazione finanziaria;

rilevato come le strategie di contenimento e di riduzione del debito pubblico debbano necessariamente riguardare anche le politiche di valorizzazione e dismissione dei beni immobili pubblici, nonché la razionalizzazione nell'utilizzo e gestione di tale patrimonio;

segnalate, per quanto riguarda le tematiche relative alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, e, segnatamente, l'utilizzo degli immobili di proprietà dello Stato da parte delle amministrazioni pubbliche, l'esigenza di perfezionare ed ampliare il meccanismo di monitoraggio già previsto dalla disciplina vigente, l'opportunità di introdurre un sistema di incentivi di carattere finanziario, che preveda il coinvolgimento dei dirigenti responsabili nelle scelte gestionali, tale da sostenere concretamente i comportamenti virtuosi delle amministrazioni, attraverso un sistema di premi che potrebbe consistere nella riassegnazione di una quota parte delle economie di spesa realizzate

con la riduzione degli spazi, nonché la necessità di definire *standard* tecnici, valevoli per tutte le amministrazioni, che definiscano la quota massima di spazio che può essere occupata dalla singola amministrazione o ente, in ragione del numero e della tipologia dei dipendenti, delle funzioni svolte e delle rispettive esigenze di presenza sul territorio;

sottolineata l'esigenza di dare quanto prima compiuta attuazione alla legge n. 120 del 2011, approvata in sede legislativa dalla Commissione Finanze, recante disposizioni in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società, in particolare per quanto riguarda le società a controllo pubblico;

rilevata l'estrema brevità dei tempi a disposizione delle Camere per l'esame del DEF 2012, tenuto conto del rilievo centrale che il Documento assume per la definizione delle linee programmatiche dell'azione legislativa nei diversi settori d'intervento,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) si chiariscano e si rafforzino gli impegni programmatici del Governo volti

ad utilizzare i possibili risparmi, rispetto agli andamenti tendenziali, derivanti da più incisive azioni di contenimento della spesa pubblica e dall'auspicabile stabilizzazione finanziaria, cui dovrebbe conseguire un contenimento delle previsioni di spesa per interassi, alla riduzione della pressione fiscale, prioritariamente a vantaggio dei redditi da lavoro;

b) si tenga conto dell'urgenza di coordinare i più recenti interventi normativi in materia fiscale con le norme previste dai decreti di attuazione della legge n. 42 del 2009, in materia di federalismo fiscale, oltre che di completare l'attuazione di detta legge e il coordinamento fra i decreti già emanati, intervenendo direttamente, tramite modifiche della stessa legge n. 42, ovvero tramite apposite norme da inserire nel disegno di legge di delega sulla riforma fiscale;

c) si attivino tutte le misure necessarie per razionalizzare l'uso del patrimonio immobiliare pubblico e si proceda all'alienazione di quello non più funzionale agli scopi della pubblica amministrazione, di concerto con gli enti locali territoriali detentori dei poteri urbanistici, utilizzando modalità attuative e temporali coerenti con l'obiettivo di estrazione del massimo valore, da impiegare integralmente per l'abbattimento dello *stock* del debito pubblico.

VII COMMISSIONE PERMANENTE**(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)**

(Relatore: COSCIA)

PARERE SUL**Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)**

La VII Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza, il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5 e Allegati);
esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) siano aumentati gli obiettivi nazionali di riduzione degli abbandoni scolastici di almeno 2-3 punti, obiettivi ragionevolmente perseguitibili tenuto conto delle azioni già programmate nell'ambito del Piano di azione di coesione, con particolare riferimento alle quattro regioni (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) ove è maggiore la concentrazione della dispersione scolastica;

2) siano migliorati gli obiettivi nazionali circa l'aumento dei giovani laureati prevedendo un maggiore avvicinamento all'obiettivo del 40 per cento nel 2020 stabilito dalla Strategia europea;

3) siano potenziati gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo nella direzione dell'obiettivo europeo del 3 per cento del PIL;

4) appare necessario rafforzare gli interventi nel settore della cultura in quanto punto di forza per un nuovo sviluppo della Nazione;

e con la seguente osservazione:

appare opportuno velocizzare e rendere accessibile la conoscenza degli interventi concernenti l'Agenda digitale.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE (AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

(Relatore: TORTOLI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La VIII Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5), con i relativi Allegati, riguardanti le linee guida del programma infrastrutture strategiche (Allegato III), lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (Allegato IV), ai sensi dell'articolo 10, commi 8 e 9, della legge n. 196 del 2009, come modificati dalla legge 7 aprile 2011, n. 39, e il Rapporto intermedio sul Programma delle infrastrutture strategiche (Allegato IV-bis);

valutata negativamente la mancata trasmissione al Parlamento dell'Allegato infrastrutture 2013-2015 conformemente a quanto disposto dall'articolo 10, comma 8, della legge n. 196 del 2009, atteso che il Programma nazionale di riforma 2012 si limita ad indicare le « Linee guida infrastrutture » e il rapporto intermedio avente l'obiettivo di supportare le medesime Linee guida, anticipando una serie di dati

che caratterizzeranno l'Allegato infrastrutture 2013-2015;

rilevato che:

appare opportuno tenere costantemente informato il Parlamento circa l'evoluzione della programmazione infrastrutturale, anche alla luce della rivisitazione delle Intese generali quadro con le regioni e degli atti aggiuntivi a dette intese, che rappresentano documenti importanti allo scopo di acquisire gli orientamenti circa la definizione delle priorità nell'ambito del Programma delle infrastrutture strategiche;

appare necessario un monitoraggio periodico sull'attuazione dalla politica infrastrutturale in un'ottica di trasparenza dei dati che attengono alle politiche infrastrutturali da parte delle istituzioni maggiormente coinvolte nella programmazione e nella spesa riguardante le infrastrutture;

apprezzata l'incisività dell'intervento del Governo nella velocizzazione delle pro-

cedure di adozione della delibere del CIPE, in quanto è stato ridotto il lasso temporale che intercorre tra la seduta del Comitato in cui vengono adottate le delibere e la materiale pubblicazione delle medesime;

valutato che nel DEF non risulta prestata la dovuta attenzione alle politiche di sviluppo del territorio nel Mezzogiorno, che vanno intese come problema non di una parte ma dell'intera collettività nazionale e del Governo cui è affidato il compito di indicare le priorità del Paese;

valutato negativamente il fatto che nel DEF sussiste una netta sottovalutazione delle politiche ambientali, ancora una volta considerate esclusivamente sul piano settoriale e non come elemento centrale e volano della ripresa del sistema produttivo e dell'affermazione di un nuovo modello di sviluppo del Paese;

valutata negativamente la mancanza nel DEF di qualsiasi riferimento alle politiche di adattamento climatico che costituiscono uno strumento indispensabile per porre in essere, tra l'altro, efficaci politiche di prevenzione delle calamità naturali e di mitigazione del rischio idrogeologico;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) si impegni il Governo a modificare i recenti schemi dei decreti interministeriali recanti la disciplina degli incentivi per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi di politica ambientale assunti in sede europea e di promuovere il rafforzamento e il consolidamento di una filiera industriale integrata delle rinnovabili;

2) si impegni il Governo a tenere costantemente informato il Parlamento circa l'evoluzione della programmazione infrastrutturale strategica;

3) si impegni il Governo ad adottare le necessarie misure per garantire la corretta attuazione delle disposizioni del Regolamento di attuazione ed esecuzione del Codice dei contratti pubblici (decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010), che entreranno in vigore l'8 giugno 2012, con specifico riferimento agli aspetti sui quali si registrano le maggiori criticità di applicazione;

4) si impegni il Governo, modificando quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 201 del 2011, a stabilizzare all'attuale livello del 55 per cento le agevolazioni fiscali per gli interventi di effettuazione energetico degli edifici, compresi quelli di edilizia residenziale pubblica, nonché ad estendere il sistema delle medesime agevolazioni fiscali anche agli interventi per la messa in sicurezza degli edifici dai rischio sismico;

5) si impegni il Governo ad adottare le opportune iniziative volte ad allentare i vincoli del Patto di stabilità interno, con particolare riferimento alle spese per interventi infrastrutturali e per interventi di mitigazione del rischio idrogeologico da parte degli enti locali più virtuosi;

e con le seguenti osservazioni:

a) valuti la Commissione di merito l'opportunità di impegnare il Governo ad attuare le misure necessarie alla risoluzione delle procedure di infrazione comunitaria in materia di acque;

b) valuti la Commissione di merito l'opportunità di impegnare il Governo a procedere ad una rivisitazione della mappa dei siti di interesse nazionale;

c) valuti la Commissione di merito l'opportunità di impegnare il Governo, nell'ambito delle misure di semplificazione dell'attività e delle procedure amministrative, a coniugare l'obiettivo della semplificazione con quelli della qualità e dell'efficacia del sistema pubblico dei controlli ambientali.

IX COMMISSIONE PERMANENTE (TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI)

(Relatore: MEREU)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La IX Commissione,

esaminati, per le parti di competenza,
il Documento di economia e finanza 2012
(Doc. LVII, n. 5) e i relativi Allegati,

premesso che:

il Documento di economia e finanza (DEF) costituisce il principale documento di programmazione della politica economica nazionale nel medio-lungo termine;

i contenuti del citato Documento sono articolati in tre sezioni; la prima espone lo schema del Programma di stabilità; la seconda indica le regole generali sull'evoluzione della spesa delle amministrazioni pubbliche; la terza reca lo schema del Programma Nazionale di Riforma (PNR);

il DEF 2012, nella prima sezione, rivede al ribasso le stime sull'andamento dell'economia italiana per il 2012, prevedendo una contrazione del PIL all'1,2 per

cento, e indica per gli anni successivi una crescita modesta, pari allo 0,5 per cento nel 2013, all'1 per cento nel 2014 e all'1,2 per cento nel 2015, confermando comunque il percorso di risanamento finanziario con il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013;

il medesimo Documento, nella seconda sezione, fornisce i consuntivi 2011 e le previsioni aggiornate dei nuovi tendenziali dell'entrata e della spesa a legislazione vigente per gli anni 2012-2015, evidenziando come, nell'anno 2011, l'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni sia stato pari a -3,9 per cento del PIL, in riduzione, per il secondo anno consecutivo, grazie all'andamento della spesa (-0,7 punti percentuali di PIL rispetto al 2010), la cui dinamica, per effetto delle misure adottate nel corso del 2011 e del 2012, sarà ulteriormente contenuta, riconducendo l'andamento dei conti pubblici su un sentiero di graduale rientro del debito pubblico nei parametri comunitari;

la terza sezione del predetto Documento, contenente il Programma nazionale di riforma 2012, individua i fattori che sono di ostacolo alla competitività e alla crescita del Paese, tra i quali figurano i ritardi in termini di efficienza delle infrastrutture di trasporto, in particolare ferroviario, nonché il ridotto uso, rispetto all'Europa, dell'economia digitale e dalla rete Internet anche per i rapporti con la pubblica amministrazione;

in particolare, tra le principali cause del ritardo infrastrutturale italiano, il Governo individua il progressivo inaridimento delle risorse per gli investimenti, la pesantezza dei procedimenti di programmazione, autorizzazione e realizzazione relativi alle opere pubbliche e di quelli relativi alla erogazione dei fondi nonché le difficoltà, procedurali e sostanziali, di composizione dei conflitti tra livelli di governo, tra amministrazioni, e tra queste ultime e popolazioni interessate dalle opere;

in merito ai finanziamenti, il Governo intende concentrare le risorse pubbliche e i finanziamenti privati soprattutto sulle infrastrutture strategiche comprese nella rete transeuropea di trasporto TEN-T, assicurando una soglia di cofinanziamento pubblico non superiore al 30 per cento e il verificarsi delle condizioni per favorire un maggiore coinvolgimento di capitali privati, anche attraverso il riconoscimento, come accaduto di recente, di benefici fiscali alle società di progetto nei settori autostradale, stradale regionale e comunitario, ferroviario metropolitano e portuale;

il Governo, ipotizzando di dare priorità alle infrastrutture di valenza europea, resta impegnato prioritariamente nel completamento di alcune importanti opere nel Mezzogiorno, quali la Salerno-Reggio Calabria, l'avvio dei lavori dell'asse ferroviario Napoli-Bari, i sistemi metropolitani di Cagliari, Napoli, Bari, Catania e Palermo, nonché gli interventi relativi all'asse autostradale Telesina e all'asse Siracusa-Gela, ai sistemi portuali campano e

pugliese, alle piastre logistiche di Taranto, Cagliari e Augusta, agli assi viari in Sardegna come l'asse 131 Carlo Felice o la Olbia-Sassari;

per quanto riguarda le procedure, il Documento segnala le numerose modifiche al Codice appalti introdotte da alcuni recenti decreti-legge, al fine di ridurre i tempi di costruzione delle opere pubbliche, soprattutto di quelle strategiche, e di semplificare le procedure di affidamento dei contratti pubblici; inoltre, da un lato, viene evidenziata l'importanza di un ripensamento della programmazione e di una rimodulazione della pianificazione strategica che conduca, anche attraverso opportuni interventi normativi di rango costituzionale e primario, ad una razionale visione d'insieme e ad un nuovo rapporto con il territorio e con le Regioni, dall'altro, viene preannunciato che il codice della strada e il codice della navigazione saranno oggetto di revisione e aggiornamento;

riguardo al tema del consenso, il Governo intende verificare la possibilità, sulla base dell'esperienza francese del *débat public*, di introdurre procedure di consultazione delle popolazioni locali e delle associazioni portatrici di interessi diffusi, da svolgersi in tempi certi;

il Governo, al fine di promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo, preannuncia, infine, di voler dare attuazione agli obiettivi di sviluppo definiti nell'Agenda digitale per l'Europa, anche attraverso l'utilizzo dei fondi comunitari, reso possibile dallo sblocco della quota di cofinanziamento nazionale rappresentata dal Fondo Sviluppo e Coesione;

potrebbe essere valutata la possibilità di impiegare parte delle risorse destinate al finanziamento di sistemi metropolitani e di grandi infrastrutture, per interventi infrastrutturali volti a incentivare lo sviluppo della mobilità sostenibile, quali, ad esempio, la realizzazione di piste ciclabili e di reti infrastrutturali di ricarica a servizio dei veicoli alimentati ad energia elettrica;

sottolineato che una più dettagliata analisi degli interventi di politica economica programmati dall'Esecutivo, per la parte di competenza della Commissione Trasporti, potrà essere effettuata all'atto della presentazione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2012, allorquando, come preannunciato dal rappresentante del Governo, sarà trasmesso l'Allegato infrastrutture nella sua versione integrale;

ritenuto che gli impegni programmatici del Governo possano essere opportunamente integrali sia in tema di attuazione dell'Agenda digitale sia in tema di realizzazione di opere infrastrutturali,

esprime:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) in tema di attuazione dell'Agenda digitale, si valuti l'opportunità di prevedere:

a) l'impegno per il Governo a presentare in Parlamento le misure per l'attuazione dell'Agenda digitale per l'Europa entro e non oltre il 30 giugno 2012;

b) la destinazione dei proventi derivanti dall'asta delle frequenze televisive all'attuazione dell'Agenda digitale, con particolare riguardo alla realizzazione della banda ultra-larga;

c) la destinazione di adeguate risorse per la formazione dei dipendenti pubblici nell'ambito della digitalizzazione della Pubblica amministrazione;

2) in tema di realizzazione di opere infrastrutturali, si valuti l'opportunità di prevedere:

a) l'applicazione delle procedure di consultazione pubblica delle popolazioni locali e delle associazioni portatrici di interessi diffusi, a cominciare dalle opere per le quali non è stato ancora elaborato il progetto esecutivo;

b) l'introduzione tra gli impegni legislativi strategici da realizzare nel corso della legislatura, della legge quadro in materia di interporti e di piattaforme territoriali logistiche, già approvata dalla Camera in prima lettura (C. 3681-4296);

c) l'estensione dell'oggetto e della durata delle concessioni autostradali in relazione alla realizzazione di lavori infrastrutturali di sviluppo o adeguamento per la messa in sicurezza delle infrastrutture stesse o di infrastrutture contigue;

d) l'assegnazione prioritaria delle risorse, nell'ambito della realizzazione delle infrastrutture legate ai corridoi europei, alle infrastrutture ferroviarie, posto che quelle stradali e autostradali potranno maggiormente beneficiare degli interventi normativi volti a favorire il partenariato pubblico-privato;

e) l'impiego di parte delle risorse destinate al finanziamento di sistemi metropolitani e di grandi infrastrutture, per interventi infrastrutturali volti a incentivare lo sviluppo della mobilità sostenibile, quali, ad esempio, la realizzazione di piste ciclabili e di reti infrastrutturali di ricarica a servizio dei veicoli alimentati ad energia elettrica.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

(Relatore: LAZZARI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La X Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012,

valutata la necessità, anche in relazione all'aggiornamento dei dati macroeconomici con una prevista contrazione del PIL dell'1,2 per cento nell'anno in corso, di affiancare alla politica di contenimento della spesa e di riduzione del debito già avviata, una altrettanto decisa politica tesa a sostenere lo sviluppo e la crescita dell'economia reale del Paese;

segnalata anzitutto una evidente carenza nel DEF rispetto all'individuazione di una coerente politica industriale, comprensiva di indicazioni in relazione alle priorità, alle aree di intervento, ai settori strategici ed agli strumenti normativi;

apprezzata l'analisi effettuata dei fattori di debolezza del sistema produttivo italiano e condivisa l'individuazione delle aree strategiche sulle quali è ne-

cessario operare, ovvero interventi per favorire la concorrenza, misure per il miglioramento della qualità dei servizi pubblici, il ridisegno dei sistemi regolatori e fiscali per sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro;

rilevata l'opportunità di accelerare l'opera del Governo nell'ambito della revisione della spesa pubblica, operando una quantificazione dei tagli da effettuare e valutando la possibilità di ampliare la *spending review* anche a regioni ed enti locali;

segnalando infine l'opportunità di approntare un programma pluriennale di dismissioni attraverso cui mettere mano alla cessione del patrimonio dello Stato e degli enti locali finalizzando tali introiti all'abbattimento di quote di debito pubblico;

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) in relazione alla perdita di competitività del sistema produttivo italiano in uno dei suoi settori preminenti, ovvero quello manifatturiero, fortemente ridimensionato a causa della forte concorrenza messa in atto dalle economie emergenti in settori consimili (quali abbigliamento e tessile, pelli e mobili), il Governo dovrebbe valutare la necessità di difendere in tali settori l'eccellenza della produzione italiana, puntando quindi sulla qualità per mantenere consistenti quote di mercato; a tal fine si renderebbe necessario operare con decisione a livello europeo per adottare una politica di tracciabilità dei prodotti che contrasti concorrenza sleale e contraffazione e al contempo operi come misura a tutela dei consumatori;

b) nell'ambito della prevista riduzione e revisione della spesa pubblica si invita il Governo ad operarsi per la sua necessaria riqualificazione, utilizzando le risorse rivenienti da tagli ed economie sulla spesa corrente in favore della spesa per investimenti, al fine di stimolare la crescita dell'apparato produttivo;

c) nell'ambito della condivisibile politica finalizzata all'estinzione dei crediti maturati da parte delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione – in relazione alla quale si segnala peraltro l'assenza di una puntuale quantificazione – e di recepire in anticipo la direttiva europea sui ritardi di pagamento, valuti altresì il Governo la necessità di prevedere una tempestiva ed adeguata riforma della giustizia civile che consenta una risoluzione più rapida delle controversie, ovvero di immaginare soluzioni diverse da affiancare alla giustizia ordinaria, eventualmente sostenendo l'approvazione delle proposte di legge in materia all'esame di questa Commissione;

d) nell'ambito delle misure finalizzate a favorire l'ingresso di nuove imprese nel

mercato, il Governo valuti l'opportunità di affiancare alle politiche di limitazione degli adempimenti burocratici e di riduzione degli oneri amministrativi anche misure proattive finalizzate ad incentivare l'accesso alla nuova imprenditorialità in particolare dei giovani e delle donne – attori svantaggiati nel presente contesto di crisi internazionale – eventualmente sostenendo anche l'approvazione della proposta di legge all'esame delle congiunte Commissioni X e XI;

e) nell'ambito delle politiche in favore del turismo, gli obiettivi della nuova strategia comunitaria, seppur in astratto condivisibili, potrebbero risultare poco attuabili nel particolare contesto italiano, dove alcuni nodi strategici – quale ad esempio la difficile integrazione di politiche regionali in un quadro unitario e la mancata cooperazione nel definire *standard* condivisi – dovrebbero essere definitivamente affrontati ed auspicabilmente sciolti;

f) nell'ambito della definizione della Strategia energetica nazionale – che la Commissione si augura abbia un futuro più brillante del Piano energetico nazionale, ad oggi mai definito – la Commissione ritiene abbia un ruolo determinante lo sviluppo delle energie rinnovabili e, pur comprendendo la necessità di contenere gli incentivi a favore del settore, che incidono sulle bollette dei cittadini, invita il Governo a mettere in atto una politica di riduzione graduale e soprattutto a medio termine, che offra certezze agli operatori e agli investitori, non rischiando di compromettere il settore; sempre in relazione alla definizione delle strategie da perseguire in materia, adeguato rilievo deve essere altresì attribuito alle misure finalizzate a migliorare l'efficienza energetica;

g) pur apprezzando le misure introdotte per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese al mercato del credito, in particolare il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia, ma anche le agevolazioni fiscali concesse per i soggetti che investono nei fondi per il *venture*

capital e l'ACE, si invita il Governo a vigilare a che la recente liquidità erogata a favore delle banche sia effettivamente utilizzata per ridurre il *credit crunch* e sostenere le imprese in difficoltà;

h) appare auspicabile che il Governo presti maggiore attenzione alla capacità di stimolare crescita e sviluppo, in particolare a partire dalle aree maggiormente penalizzate del paese, attraverso un adeguato utilizzo delle ingenti risorse facenti capo al Fondo per la coesione e lo sviluppo (già FAS) che costituiscono un'au-

tentica risorsa ove non utilizzate in modo improprio;

i) si invita infine il Governo a provvedere, oltre che alla predisposizione della legge annuale sulla concorrenza, anche alla definizione della legge annuale per le micro, le piccole e le medie imprese, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 18 della legge n. 180 del 2011 (Statuto delle imprese) ed in questa sede a valorizzare a pieno il principio di proporzionalità degli oneri burocratici e un adeguato supporto per l'internazionalizzazione.

XI COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)

(Relatore: SANTAGATA)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La XI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012;

preso atto dei principali dati concernenti il quadro macroeconomico generale;

osservato che, in questo contesto, il Documento afferma che nel 2013 l'Italia dovrebbe raggiungere una posizione di bilancio in valore nominale pari al 0,5 per cento del PIL e che l'avanzo primario raggiungerà il 5,7 per cento nel 2015, in significativo incremento rispetto all'1 per cento del 2011 e al 3,8 per cento dell'anno in corso;

rilevato che le previsioni del DEF sul debito pubblico illustrano un calo dal 120,3 per cento nel 2012 al 110,8 per cento nel 2015 e che si stima che il PIL nel 2012 si contrarrà di una percentuale pari all'1,2 per cento per tornare positivo nel 2013 (+ 0,5 per cento) e accelerare ulteriormente nel biennio successivo;

valutati i richiami alle misure relative al mercato del lavoro, al settore previdenziale e al pubblico impiego;

preso atto che il documento indica i più rilevanti interventi fin qui realizzati, o in corso di implementazione, per contenere gli effetti della crisi sull'occupazione e rilanciare una dinamica positiva del mercato del lavoro;

raccomandato al Governo di rafforzare tutte quelle misure che consentano di accompagnare la necessaria azione di contenimento delle spese pubbliche con politiche in grado di rilanciare l'occupazione e, al contempo, di non scaricare ulteriori oneri sui lavoratori,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

a) nel completare la riforma previdenziale, occorre risolvere con urgenza il

problema di quanti, avendo perso il lavoro, si sono trovati senza copertura di ammortizzatori sociali e senza la possibilità di accedere alla pensione;

b) si invita il Governo ad operare per sbloccare il progetto di legge della Commissione lavoro in materia di ricongiunzioni onerose, i cui contenuti possono risolvere un problema sociale particolarmente grave;

e con le seguenti osservazioni:

1) si raccomanda di proseguire, nei limiti posti dagli equilibri di bilancio, il percorso verso la piena universalità degli ammortizzatori sociali per la disoccupa-

zione, a tal fine anche intervenendo nell'ambito del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, attualmente all'esame del Parlamento;

2) sempre nell'ambito della riforma del mercato del lavoro, si segnala l'esigenza di operare per evitare che il saldo tra gli aggravi di costo di alcune tipologie contrattuali e l'allargamento della disponibilità di utilizzo del contratto di apprendistato rappresenti un maggiore costo complessivo per le imprese;

3) in relazione a quanto sopra evidenziato, si raccomanda, infine, di evitare che i maggiori oneri contributivi e assicurativi previsti dalla riforma si scarichino interamente sui lavoratori.

XII COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI SOCIALI)

(Relatore: MIOTTO)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La XII Commissione,
esaminato, per le parti di competenza, il documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5),
esprime:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

a) il mancato adeguamento del Fondo sanitario nazionale non pregiudichi l'esigenza di garantire i livelli essenziali di assistenza (LEA) in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale;

b) nell'ambito delle politiche sociali, le misure di contrasto delle povertà non siano solo di natura monetaria, dovendo piuttosto essere fondate su di una diffusa rete di servizi, ciò che comporta l'esigenza di rifinanziare il Fondo per le politiche sociali e il Fondo per le non autosufficienti.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE (AGRICOLTURA)

(Relatore: ZUCCHI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La XIII Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5);

premesso che:

appaiono condivisibili gli obiettivi generali di politica economica indicati dal Documento, che per il 2012 pone al centro dell'azione di governo la prosecuzione del risanamento dei conti pubblici e la promozione della crescita, senza la quale ogni strategia di consolidamento finirebbe per annullare i suoi stessi effetti;

con riferimento alla crescita economica, particolare rilievo viene attribuito alle misure volte a creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle attività d'impresa e della competitività, al rilancio degli investimenti, all'innovazione e alla ricerca industriale; alla promozione della proiezione internazionale dell'Italia, alla riconversione produttiva; al miglioramento delle condizioni di accesso al credito, alla ridu-

zione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione alle imprese, al completamento dell'agenda digitale;

nell'attuale congiuntura, la filiera agroalimentare italiana vive una fase di estrema difficoltà, stretta, da un lato, dall'aumento dei costi di produzione (soprattutto quelli energetici e quelli connessi all'adeguamento ai sempre più pressanti obblighi connessi alla sostenibilità ambientale delle attività) e, dall'altro, dalla riduzione dei prezzi internazionali delle principali materie prime agricole e di alcuni dei tradizionali sostegni pubblici;

sul futuro dell'agricoltura italiana si addensano inoltre numerosi elementi di preoccupazione, collegati sia agli scenari economici internazionali e nazionali sia alle prospettive delle specifiche politiche di settore;

i provvedimenti assunti negli ultimi mesi dal Governo comportano rilevanti oneri aggiuntivi per il settore primario, in

particolare per effetto dell'incremento delle accise su carburanti, dell'aumento dei contributi previdenziali e dell'introduzione dell'imposta municipale propria (IMU) su terreni agricoli e fabbricati rurali;

al contempo, i settori dell'agricoltura e della pesca risultano interessati solo in via marginale dagli interventi a favore delle attività produttive sinora varati, quali in particolare l'incentivo alla patrimonializzazione delle imprese (ACE), l'incremento della deduzione dal reddito imponibile dell'IRAP per giovani e donne e la deduzione integrale dell'IRAP sul costo del lavoro;

ulteriori preoccupazioni sono segnalate dal mondo agricolo e dallo stesso mondo bancario circa le proposte legislative della Commissione europea sui requisiti patrimoniali delle banche, adottate in applicazione dell'Accordo di Basilea 3; dal quadro normativo in via di definizione, infatti, si prospetta un impatto negativo sul sistema bancario e produttivo europeo, determinando, in particolare, una restrizione del credito a favore delle piccole e medie imprese;

se è comprensibile e giusto che anche il settore primario partecipi allo sforzo di risanamento del Paese, è tuttavia necessario che esso sia destinatario – nel rispetto delle sue specificità – anche di misure per lo sviluppo e la crescita, al pari degli altri settori produttivi, nonché di interventi che ne rilancino la competitività;

l'agricoltura rappresenta infatti un pilastro fondamentale dell'economia nazionale, non solo per la produzione di cibo e per la sicurezza alimentare in senso lato, ma anche per l'occupazione nel settore e in tutto l'indotto, per il contributo alle esportazioni e per l'affermazione all'estero dell'immagine dell'Italia, per la difesa del territorio e la salvaguardia delle aree rurali e del paesaggio;

nell'attuale fase economica, risulta inoltre cruciale per le imprese agroalimen-

tari ricercare un incremento dei ricavi sui mercati, specialmente internazionali, e quindi superare i fattori di debolezza che tradizionalmente le caratterizzano in tale azione (dimensioni inadeguate, inadeguatezza finanziaria, frammentazione, insufficiente aggregazione dell'offerta, insostenuta di canali commerciali e di distribuzione capaci di veicolare le produzioni nazionali all'estero);

per queste ragioni, si ribadisce la necessità di sostenere gli sforzi delle imprese che in questi anni hanno molto investito nella qualità e si manifesta apprezzamento per le linee di intervento in materia di promozione all'estero e di internazionalizzazione delle imprese indicate dal Ministro dello sviluppo economico nel corso dell'audizione del 5 aprile 2012 dinanzi alle Commissioni riunite III, X e XIII. Si manifesta altresì particolare apprezzamento per i primi atti conseguenti, quali, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 aprile, che tra l'altro estende al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali la partecipazione alla cabina di regia chiamata a definire le linee guida e l'indirizzo strategico in materia di promozione e internazionalizzazione delle imprese, nell'auspicio che il nuovo assetto possa effettivamente assicurare il necessario supporto alle imprese agroalimentari;

rilevato che in tema di riforma della politica agricola comune e della politica comune della pesca, attualmente in corso di esame presso le istituzioni europee, la Commissione ha programmato di esprimere le proprie valutazioni in sede di esame ai sensi dell'articolo 127 del regolamento;

richiamati i pareri espressi dalla Commissione sui provvedimenti, sinora adottati dal Governo e gli atti di indirizzo approvati dalla stessa Commissione e dalla Camera su specifici argomenti di interesse del comparto primario;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) fermo restando quanto previsto dal decreto-legge n. 16 del 2012, relativamente ai meccanismi diretti ad assicurare che il carico fiscale che effettivamente graverà sul mondo agricolo a titolo di IMU non sia superiore a quello atteso per effetto del decreto-legge n. 201 del 2011, provveda il Governo alla rimodulazione della tassazione IMU relativa ai fabbricati rurali ad uso strumentale e ai terreni agricoli anche in via anticipata rispetto a quanto previsto dal citato decreto-legge, ponendo in essere tutte le iniziative atte a valutare tempestivamente l'andamento del gettito;

b) per quanto riguarda il sostegno alla crescita, tenuto conto che le misure relative all'aiuto alla crescita economica (ACE) e le agevolazioni fiscali riferite al costo del lavoro nonché per donne e giovani, di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 201 del 2011, non si applicano alla grande maggioranza degli imprenditori agricoli e delle società agricole che non sono soggetti a tassazione secondo il regime ordinario, si segnala la necessità di prevedere analoghe misure concretamente applicabili a tutto il comparto primario;

c) in tema di accesso al credito, si invita il Governo ad attivarsi nelle competenti sedi decisionali dell'Unione europea, affinché le proposte legislativo della Commissione europea sui requisiti patrimoniali delle banche, adottate in applicazione dell'Accordo di Basilea 3, siano articolate in modo da sviluppare politiche di rilancio per il sistema agricolo italiano, tenendo conto delle sue specificità;

d) per facilitare la possibilità delle imprese agricole di accedere a finanziamenti agevolati, si invita il Governo a rendere utilizzabile nel più ampio possibile il fondo credito di cui alla decisione europea C(2011) 2929 del 13 maggio 2011, dando così la possibilità per ISMEA di erogare nuovi finanziamenti per contra-

stare la carenza di liquidità delle imprese agricole;

e) in tema di semplificazione, si sottolinea l'esigenza di prevedere espressamente l'applicazione alle imprese agricole della normativa di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 5 del 2012 (Semplificazione procedimentale per l'esercizio di attività economiche). Conseguentemente, è necessario prevedere che anche le organizzazioni dei produttori, al pari delle organizzazioni e delle associazioni di categoria interessate, possano stipulare le Convenzioni di cui al comma 1, per attivare percorsi sperimentali di semplificazione amministrativa. Inoltre, in relazione ai regolamenti di semplificazione dei procedimenti amministrativi concernenti l'attività di impresa, di cui al comma 2 del citato articolo 12, è necessario specificare che in tale nozione è compresa l'impresa agricola;

f) per quanto riguarda lo sviluppo delle tecnologie informatiche e digitali in ambito agricolo, si sottolinea l'esigenza di perseguire con decisione l'obiettivo di abbattere il divario digitale di cui ancora soffrono molte aree marginali del Paese e il mondo agricola in generale, attraverso le infrastrutture per la banda larga e lo sviluppo delle comunicazioni digitali, strumento indispensabile per la crescita, la diversificazione e lo sviluppo delle economie delle aree rurali. Si ritiene pertanto necessario che le aziende agricole siano incluse tra i destinatari della normativa di cui all'articolo 47 del decreto-legge n. 5 del 2012 (Agenda digitale italiana), che conseguentemente andrebbe integrata con obiettivi specificamente rivolti alle imprese agricole e alle aree rurali e assicurando la partecipazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali alla relativa cabina di regia;

g) in tema di energie rinnovabili, si richiamano gli indirizzi approvati dalla Camera il 29 marzo 2012, con le mozioni in materia di uso o sviluppo delle agroenergie, con particolare riferimento agli impianti alimentati a biomasse; per

quanto riguarda in particolare gli impianti fotovoltaici in ambito agricolo, si ribadisce apprezzamento per l'articolo 65 del decreto-legge n. 2 del 2012 che – non consentendo l'accesso agli incentivi statali per gli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole, salve le autorizzazioni in corso – è diretto a salvaguardare la destinazione delle aree a vocazione agricola, ponendo rimedio agli impatti rilevanti e distorsivi della eccessiva diffusione di tali impianti sull'uso dei suoli agricoli e sull'assetto paesaggistico-territoriale, effetti non governati dalla regolamentazione restrittiva già prevista dal de-

creto legislativo n. 28 del 2011. Al riguardo, si sottolinea in ogni caso la necessità di monitorare le ricadute della nuova disciplina, soprattutto laddove si prevede che la priorità di connessione alla rete elettrica sia assicurata per un solo impianto di potenza non superiore ai 200 kW per ciascuna azienda agricola, in quanto l'esercizio di tali impianti costituisce una legittima facoltà dell'azienda e una forma di integrazione del reddito agricolo, che nella logica della multifunzionalità dell'attività agricola ha costituito una delle finalità del sistema di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE (POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

(Relatore: PESCANTE)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La XIV Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5), il quale raccoglie il programma di stabilità e il programma nazionale di riforma, in coerenza con le procedure stabilite dall'Unione europea con il cosiddetto « semestre europeo »;

preso atto che il Documento:

evidenzia un peggioramento del ciclo economico, prevedendo tra le altre cose una contrazione del PIL dell'1,2 per cento nel 2012;

delinea il raggiungimento di un saldo positivo strutturale di bilancio, al netto degli effetti del ciclo economico, dello 0,6 per cento nel 2013;

evidenzia che il consistente avanzo primario – in aumento dal 3,6 per cento del PIL, per il 2012 al 5,7 per cento nel 2015 – consentirà, a decorrere dal 2013, la discesa del debito pubblico (che dovrebbe

passare dal 123,4 per cento nel 2012 al 114,4 nel 2015);

attribuisce alle misure contenute nel Piano nazionale delle riforme, che costituisce parte integrante del documento, un valore di crescita del PIL di 0,4 punti percentuali per i periodi 2012-2014 e 2015-2017 e di 0,6 punti percentuali nel periodo 2018-2020; tra tali misure vengono indicate la revisione degli strumenti nazionali esistenti per l'incentivazione delle attività imprenditoriali; l'anticipo del recepimento della direttiva 2011/7/UE sui ritardi di pagamento rispetto alla scadenza di aprile 2013; l'istituzione dei tribunali delle imprese e la riorganizzazione degli uffici giudiziari; il rafforzamento degli investimenti nelle opere infrastrutturali;

dà conto in modo dettagliato e puntuale del seguito dato dall'Italia alle raccomandazioni adottate nel luglio 2011 dal Consiglio alla prima applicazione della procedura del semestre europeo;

conferma la modulazione prevista dal programma nazionale di riforma 2011 per gli obiettivi nazionali in relazione alle cinque grandi priorità fissate dalla Strategia Europa 2020;

ricordata che, nell'ambito della procedura del semestre europeo, il Consiglio europeo del 1°-2 marzo 2012 ha approvato le linee-guida di politica economica che, tra le altre cose, invitano gli Stati membri a:

1) combinare il risanamento di bilancio, differenziato in funzione degli Stati membri, con investimenti nei settori dell'istruzione, ricerca e innovazione;

2) riesaminare ove opportuno i rispettivi sistemi tributari al fine di renderli più efficaci ed efficienti, eliminare le esenzioni ingiustificate, ampliare la base imponibile, spostare l'onere fiscale dal lavoro, migliorare l'efficienza della riscossione e combattere l'evasione fiscale;

3) modernizzare le politiche del lavoro, nel rispetto del ruolo delle parti sociali e dei sistemi nazionali di formazione dei salari;

tenuto altresì conto che è in corso di approvazione, secondo la procedura legislativa ordinaria la proposta di regolamento sul monitoraggio e la valutazione dei progetti di bilancio (COM(2011)821) la quale potrebbe avere, se approvata in tempi utili, un significativo impatto sui contenuti e sulle procedure di esame parlamentare dei documenti di bilancio che dovranno essere predisposti, il prossimo autunno, sulla base delle indicazioni del DEF, disponendo, tra le altre cose, che la Commissione europea, qualora ritenga il progetto di bilancio di uno Stato membro non conforme agli obblighi imposti dal Patto di stabilità e crescita, possa richiedere entro due settimane dalla ricezione del progetto la presentazione di un progetto di bilancio rivisto. Al termine del-

l'esame del progetto di bilancio, al più tardi entro il 30 novembre, la Commissione europea potrebbe adottare, se necessario, un parere sul progetto stesso, da sottoporre alla valutazione dell'Eurogruppo,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) valuti il Governo l'individuazione delle misure idonee a garantire che, nel dare attuazione al Piano nazionale di riforma, sia dato puntuale seguito alle indicazioni contenute nelle linee guida di politica economica approvate dal Consiglio europeo del 1°-2 marzo 2012, con particolare riferimento alla necessità di combinare il risanamento di bilancio con investimenti nei settori della istruzione, ricerca e innovazione e allo spostamento dell'onere fiscale dal lavoro;

b) valuti altresì il Governo l'individuazione delle misure idonee a garantire che, nel dare attuazione al Piano nazionale di riforma, sia posta una particolare attenzione alla promozione dell'«economia verde» nonché alla partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro, in coerenza con le priorità stabilite dalla Strategia «Europa 2020»;

c) valuti il Governo l'individuazione delle iniziative idonee a concorrere, nell'ambito dell'esame presso le competenti istituzioni dell'Unione della proposta di regolamento sul monitoraggio e la valutazione dei progetti di bilancio (COM(2011)821), alla definizione delle opportune forme di raccordo tra le nuove procedure di controllo europeo dei progetto di bilancio nazionali e le procedure di approvazione parlamentare nazionale dei medesimi progetti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

(Relatore: PIZZETTI)

PARERE SUL

Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

evidenziati i dati forniti dal «Programma di stabilità», che impongono, in un quadro di complessivo indebolimento del ciclo economico e di variazione congiunturale negativa del prodotto, l'esigenza di proseguire nel percorso di crescita connesso all'attuazione delle misure di liberalizzazione e semplificazione e delle manovre di risanamento della finanza pubblica volte ad affermare un contesto di stabilità e solidità finanziaria ed il rispetto dei vincoli sull'indebitamento netto e sul rapporto debito/PIL;

rilevata l'esigenza di favorire il superamento del differenziale economico tra nord, centro e sud attraverso il pieno utilizzo dei fondi europei e di rilanciare iniziative in materia di infrastrutture di collegamento nazionale, di fiscalità di van-

taggio, il sostegno alla ricerca, all'edilizia, al turismo, all'agricoltura;

considerata la necessità di completare l'assetto federale dello Stato nel quadro delle normative adottate, quale strumento funzionale alla realizzazione di politiche di equità, risanamento e sviluppo;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

sia riconosciuto un adeguato ruolo di centralità alle autonomie territoriali, chiamate a fornire un elevato ed incisivo contributo alla stabilità finanziaria ed al risanamento pubblico, anche in attuazione dell'aspetto istituzionale delineato dalla legge delega n. 42 del 2009 e dai decreti legislativi delegati in materia di federalismo fiscale.

PAGINA BIANCA

Stampato su carta riciclata ecologica

DOC16-57-5-A
€ 4,00